

Esca ogni domenica.

Questo numero costa QUATTRO Lire (Estero, SEI Lire).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIV. - N. 24.

Milano, 12 giugno 1927.

Abbonamento: Anno, L. 180 (Estero, L. 300); Semestre, L. 90 (Estero, L. 150); Trimestre, L. 48 (Estero, L. 75).

W

Campari



BITTER CAMPARI
l'aperitivo.

CORDIAL CAMPARI
liquore.

Davide Campari & C. Milano

pubblici

LITIOSINA

Polvere per Acqua da Tavola

La migliore e più perfezionata preparazione
ANTIURICA - DIGESTIVA - EFFERVESCENTE

LABORATORI BELLUZZI - (Bastione Dett. Cav. Miglierini) - **BOLOGNA**

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

■ A garanzia della genuinità del prodotto, l'Olio Sasso viene fornito ai Rivenditori soltanto in latte originali. La nostra latta reca su ogni lato la scritta "OLIO SASSO garantito di pura oliva". Diffidare delle latte che imitano la nostra per colore, disegno o parziale emulione. Denunciare chiunque offre tali imitazioni come Olio Sasso genuino.

Fra 25 anni la Parker Duofold scriverà ancora perfettamente

Il pennino della Parker Duofold, d'oro di grande spessore e munito di punta di indio purissimo, è garantito per 25 anni. Prima di acquistare una stilografica chiedete al vostro cartolaio che vi mostri una Duofold. Egli la vende e la raccomanda e sarà lieto di farvela provare. Osservate l'estrema scorrevolezza del pennino, la facilità con cui scrive, la semplicità del sistema di riempimento. V'è un tipo di pennino adatto alla vostra scrittura: Extra fine, fine, medio, largo, quadro ed obliquo. Acquistando una Parker la maggior spesa vi sarà largamente ricompensata dal perfetto, costante servizio ch'essa vi renderà.

Parker

Duofold

DUOFOLD JUNIOR L 150

DUOFOLD LADY L 150

Parker Duofold Senior L 195

Concessionari per l'Italia e Colonie:
Ing. E. Webber & C. - Milano (117) Via Petrarca, 24



Per riempirla
basta premere
il bottone.



Colonia "REGINA SABA"



Profumo "DOMINA"
Il solo che impera...

ANTICA DITTA BORSARI & C. - PARMA
già SACCÒ, BORSARI & C.
VIA PALERMO N. 24

FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

ULTIME NOVITÀ

Miraluna, romanzo di T. GALLARATI SCOTTI. Volume in-16 L. 12 —

Bellinda e il mostro, fiaba di tutti i tempi e di tutti i luoghi, di BRUNO CICOGNANI. 10 —

Merlino e Viviana, poema scenico di DOMENICO TUMIATI 9 —

Quel che vidi e quel che intesi, di NINO COSTA, a cura di GIORGIA GUERRAZZI COSTA, con 54 riproduzioni di quadri di Nino Costa 25 —

Corallina, fanciulla d'ogni tempo, di ARNALDO FRACCAROLI. Volume in-16. 10 —

La scala degli angeli, romanzo di LUISA SANTANDREA. Volume in-16 11 —

La grande Balcania, di ITALO ZINGARELLI. Volume in-16. 14 —

Porporana, dramma di un'anima, di DOMENICO TUMIATI. Volume in-16 9 —

Vie maestre, Commenti sulla finanza del 1926, ALBERTO DE' STEFANI. 10 —

Memorie autobiografiche, di GIUSEPPE COMPAGNONI, per la prima volta edite a cura di A. Ottolini. In-8, col ritratto e un autografo L. 25 —

Allegretto quasi allegro. Variazioni su un unico tema, di MARINO MORETTI. Elegante edizione aldina 12 —

Uomini di confine, romanzo di GIUSEPPE MARUSSIG. Volume in-16 10 —

Diario di Leone Tolstoj (1853-1865). Traduzione di Nina Romanowsky 14 —

La ninfa innamorata (The Constant Nymph), di MARGHERITA KENNEDY. Traduz. di Jessica 15 —

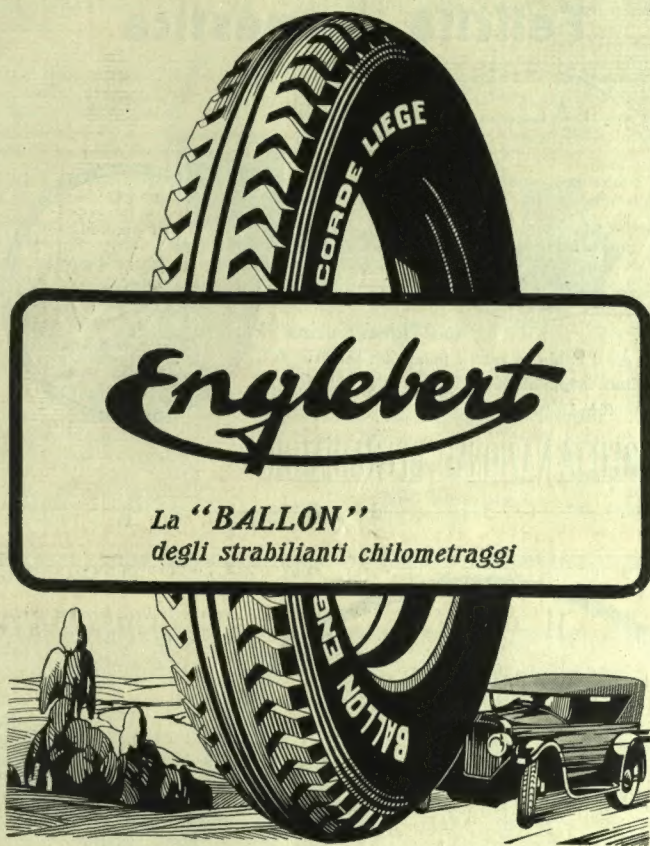
L'equipaggio dell'aria, di J. KESSEL. Traduzione di Americo Bertuccioli. 12 —

Russia gaia e terribile, di R. CALZINI. 12 —

Sulle orme di Renzo e altre prose lombarde, di CARLO LINATI 12 —

Con le stelle, mistero in tre parti e un preludio di SEM BENELLI. Con copertina a colori di Guido Marussig 10 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Editori, in Milano (111), Via Palermo, 12



Il nuovo disegno del **Ballon Englebert 1927**
rende la miglior gomma del mondo la più sicura.

AGENZIA ITALIANA PNEUMATICI ENGLEBERT

G. GERARD

TORINO Via Goito, 12 - **MILANO** Via Petrella, 20

Felicità domestica

*Il caldo
si sta bene, quando
fuori infuria il mal-
tempio*



*In cucina
si manipola il
buonumore dell'uma-
nità*



*Il bagno
è la base di qual-
siasi cura di bellezza*



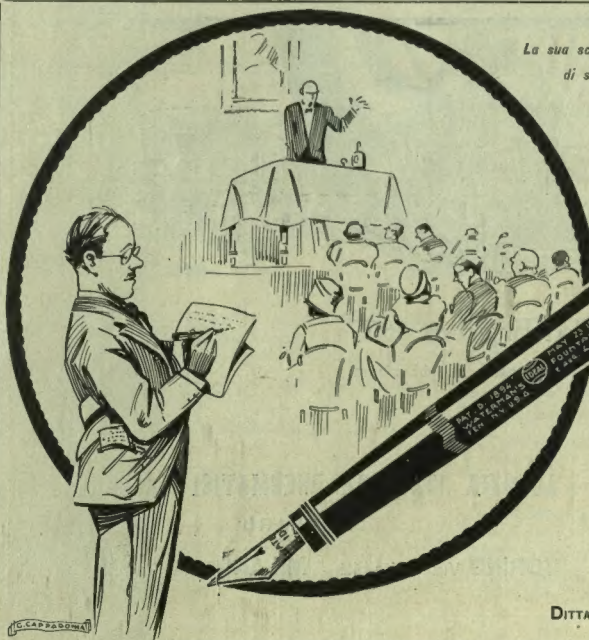
Una "Ideal-Cucina"
vi dà il caldo in tutti i locali, un servizio di
cottura inappuntabile, e l'acqua calda pel bagno.

Richiedere l'opuscolo S gratis

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI

Casella Postale 930 - MILANO

*La sua scorrevolezza permette al reporter
di seguire l'oratore più veloce.*



Ricco assortimento nei
tipi comuni e di lusso
nel **Negozio Waterman**
Corso Vittorio Eman., 13
Milano

**Penna a Serbatoio
Ideale
Waterman**

Catalogo illustrato gratis e franco dalla
DITTA CAV. CARLO DRISALDI - MILANO
VIA BOSSI N. 4

La Primavera a Montecatini è deliziosa

La grande stazione termale d'Italia celebre per le sue acque prodigiose, per il suo clima saluberrimo, per i suoi dintorni pittoreschi, giace a 50 Km. da Firenze, a 12 Km. da Pistoia ed a 30 Km. da Lucca. La ridente stazione termale è costituita quasi esclusivamente di Alberghi e Pensioni di tutte le categorie; gli Stabilimenti di cura, modernissimi, sono aperti dal 1° Aprile al 30 Novembre. — Gli Stabilimenti e gli Alberghi sono riscaldati a termosifone durante la stagione fredda.

Le Acque di Montecatini, cloruro-sodiche e cloruro-solfato-sodiche, guariscono le malattie di Fegato, Stomaco, Intestino e sono sommamente attive nel ricambio organico.

Lo Stabilimento EXCELSIOR, oltre la bibita delle varie Sorgenti, comprende tutte le diverse cure suggerite alla moderna terapia (balneoterapia e laroterapia in genere, elettroterapia, termoterapia, massoterapia, radioterapia, radioscopia, inalazioni, fanghi).

500.000 mq. di Parchi, 50 km. di Viali, pittoreschi dintorni offrono comode passeggiate, piacevolissime per bellezze naturali e per interesse storico ed artistico, e RENDONO IL SOGGIORNO A MONTECATINI MERAVIGLIOSO PER CURA E PER RIPOSO, PRINCIPALMENTE IN PRIMAVERA ED AUTUNNO.

ALBERGHI PRINCIPALI RACCOMANDATI

(soci dell'Associazione Italiana Albergatori):

Categ. Lusso. *Albergo La Pace - Grand Hôtel. — Locanda Maggiore Scannavini.*

Categ. A. *Grand Hôtel Bella Vista.
Grand Hôtel Croce di Malta.
Grand Hôtel Nizza et Suisse.
Grand Hôtel Regina et du Parc.
Grand Hôtel Tettuccio.
Grand Hôtel Vittoria.*

Categ. B. *Hôtel Corona d'Italia.
Hôtel de la Ville.
Hôtel Ercolini - Savi.
Hôtel Select Petrolini.*

Categ. C. *Hôtel Calamandrei.
Hôtel Corallo.
Hôtel Méditerranée.
Hôtel Montebello.
Hôtel Pensione Gentili.
Hôtel Tamerici - Perina.*





Il momento in Borsa.

Le Borse italiane sono disorientate, e chi esprime i pareri sul probabile loro andamento nel futuro prossimo lo fa senza molta forza di convinzione. Non è, questa, l'ora buona per le Casandre, e chi, per compito suo, è chiamato a dire del mercato dei titoli, è meglio che si limiti a riferirne la cronaca.

Un movimento di ribasso investe le Borse. Il pubblico dei risparmiatori si disinteressa delle contrattazioni dei valori azionari; la speculazione non intravede per ora validi punti di orientamento; gli Istituti di credito non intervengono con manovre eccezionali per costringere il mercato e dirigerne l'andamento. È naturale che in tale situazione le offerte e le vendite da parte di chi ha bisogno di danaro liquido determinino un sensibile e continuo sgretolamento dei prezzi.

Quanto si verifica oggi si spiega con l'azione in atto per la rivalutazione della lira, e perciò, se i fenomeni che ne derivano vengono considerati nell'ambiente borsistico sotto un aspetto poco proprio, inquadrati nel complesso della vita economica nazionale appaiono notevolmente diminuiti di importanza e rientrano con giuste proporzioni nell'assetto generale che interessa il Paese intero in rapporto alla nuova situazione monetaria.

La sistemazione dei rapporti da fine maggio a fine giugno ha confermato punto per punto quanto già superavvi della situazione tecnica delle Borse. La relativa mitezza dei tassi di riporto, ancora raddolciti da quelli del mese scorso, ha messo in evidenza l'abbondanza delle disponibilità di danaro liquido e gli scarsi impegni della speculazione al rialzo. La ricerca a riporto di alcuni titoli a largo mercato nazionale ha dimostrato che la speculazione al ribasso agisce e non ha liquidate ancora

le sue operazioni, con che esprime un convincimento di nuove prossime attenuazioni dei prezzi dei valori.

Già nella precedente rassegna, parlando del ribasso che investe alcuni titoli tra i più cari al risparmio nazionale, accennavamo all'indagine che si tenta per valutare in lire attuali, e forse anche in lire avvenire a cambi ancor migliori, i capitali che in grande misura si vennero costituendo negli anni passati e che sono nominalmente espressi in lire le quali ebbero nei giorni del loro conferimento un potere acquisitivo assai inferiore all'attuale. E per tanto, il fatto di vedere intaccato il valore nominale di titoli che sempre furono e pur sono ancor oggi apprezzati, non deve turbare né indurre a considerazioni pessimiste o a panico. È ancor questo un naturale fenomeno che rientra nel gran quadro dell'assetto dei prezzi in rapporto al nuovo cambio della lira.

I valori.

La cronaca di Borsa non ha da rilevare movimenti di prezzi particolari per questo o per quel titolo. La discesa ha investito tutta la quota in misura quasi uniforme, accentuandosi soltanto per alcune azioni che rappresentano aziende particolarmente toccate da una propria crisi. Il Consolato e la Rendita non alimentarono larghe correnti di affari, ma ebbero prezzi sostenuti e in qualche momento accenni a ripresa.

Le brevi note tracciate si completano coi confronti che lo specchio qui riportato consente:

	Consoli aprile	Consoli maggio	Prezzi del 4 giugno
Rendita 5,50 %	84,--	85,50	84,90
Consolato 5 %	80,--	81,--	77,30
Banco d'Italia	2130 ex	2090	1980
Banco Commerciale	1310	1150	1100
Credito Italiano	770 ex	710	670
Mediterranea	670	630	580
Unione Adriatica	570 ex	500	470
Immobiliare	510	460	420
Geniale	500	480	450
Colonnato Cantoni	9400	9110	8700
» Turchia	880 ex	850	820
» Venezia	190 ex	170	150
» Valico	130	110	100
Tumati stampati	690 ex	670	650
Manif. Romani e Varii	750	730	700
Cassini sabb.	800 ex	700	600

	Consoli aprile	Consoli maggio	Prezzi del 4 giugno
Livello Cangi. Naz.	470	410	370
Chililini	130 ex	110	90
Eda	120 ex	110	100
Tom. Gerbasi Bernasconi	130	110	100
Livello Targioni	270	230	200
Ira	180 ex	150	120
Montecatini	220 ex	180	170
Eda	130 ex	110	90
San. Gerbasi Bernasconi	130	110	100
Uss.	100	90	80
Bonifazi Ferraresi	380 ex	340	300
Fondaria Romana	100 ex	90	80
Fondi Rustici	100	90	80
Distillerie Italiane	140	130	110
Ind. Zuccheri	400	380	360
Liguri Lombardi	370	340	310
Enidada	700	640	590
Export. Itale-América	380	370	360

I cambi.

Nella rassegna di quindici giorni sono accennavamo che a parer nostro la sterlina a 90 è il fulcro intorno al quale i nostri cambi sono destinati a girare per il tempo necessario all'assetto dei prezzi delle merci e degli immobili, dei titoli e del lavoro. L'induzione non fu errata, e lo scrisse di Alberto de' Stefani, che in via ufficiosa illustrò la parte finanziaria del discorso del Duce, la conferma. Esso disse ancor di più: definì, questa di 90, quota di sosta ma anche posizione che deve essere eventualmente difesa da movimenti nell'uno o nell'altro senso. Per tuttavia le nostre industrie e i nostri commerci non si sentono confortati ad un lavoro sicuro e tranquillo, perché, secondo il discorso dell'on. Volpi la sosta sarà breve e l'azione del Governo per una ulteriore rivoltazione potrà forse venire ripresa nel prossimo autunno.

Lo specchio che segue consente opportuni confronti:

	28 aprile	28 maggio	4 giugno
LIRE ITALIANE:			
per un dollaro	14,00	15,25	17,90
» una sterlina	91,45	85,75	77,51
» 100 franchi francesi	73,67	71,65	70,43
» 100 franchi belgi	11,15	10,40	9,75
» 100 franchi svizzeri	361,92	351,25	340,75

Milano, 4 giugno 1927.

Ph. Sf.

ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO E RASPARTIMENTO

SOCIETÀ ANONIMA

Capitale sottoscritto L. 150.000.000 - versato L. 126.484.750

Sede Sociale e Direzione Generale: ROMA - Corso Umberto I, 168

Filiali: ANCONA - BOLOGNA - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA

Albenga - Caserta - Castellammare Adr. - Chiavari - Livorno - Novi Ligure - Padova - Sanremo - NEW YORK - ZURIGO

Conti Correnti di deposito con libretto.

Libretti di risparmio al portatore e nominativi.

Libretti vincolati e buoni fruttiferi (tassi d'interessi variabili a seconda della durata dei vincoli).

Assegni Circolari di propria emissione pagabili a vista nel Regno. Consegna immediata.

Assegni sulle principali piazze dell'Estero.

Compra e vendita di titoli e divise estere.

OGNI ALTRA OPERAZIONE DI BANCA

Lido Venezia



LE FESTE

Simili a magiche rievocazioni delle *Mille e una Notte*, nella cornice stupenda dei giardini e del mare, il Lido di Venezia svolgerà quest'anno le sue feste superbe, foggiate con criteri d'arte e di eleganza dagli artisti più noti.

Tra esse: Festa Internazionale della Moda - Notte Pompeiana - I quattro "galas" dei Gioielli - Galas "Halali" - **SPORTS**: Coppa Schneider per Idrovolanti - Tornei Internazionali di Tennis - Regate a Vela.

FESTE POPOLARI VENEZIANE:

La Veglia del Redentore
Storica Regata.

D'ESTATE

EXCELSIOR PALACE HOTEL

Di lusso - Spiaggia privata.

GRAND HOTEL DES BAINS

Di primissimo ordine - Gran parco - Spiaggia privata

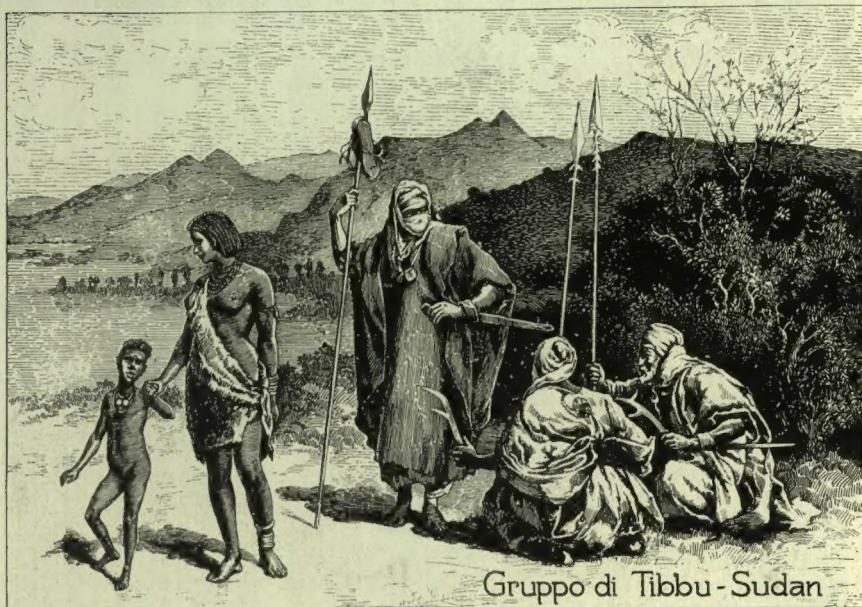
HOTEL VILLA REGINA

Di prim'ordine - Distinto - A pochi passi dalla Spiaggia

GRAND HOTEL LIDO

Di prim'ordine - Veduta incantevole sulla Laguna

Per informazioni e programmi: **COMPAGNIA ITALIANA DEI GRANDI ALBERGHI - VENEZIA**



Gruppo di Tibbu - Sudan

**COMITATO DI SOCCORSO
PER LE MISSIONI**

BOLOGNA
VIA RIVA RENO N. 118

Ill. Signor Gr. Uff.

ARTURO GAZZONI

Gerente della Ditta A. Gazzoni & C.

BOLOGNA

Ci è grato riferirLe (con piena facoltà di usarne a piacimento) il seguente brano di lettera, ricevuta da questo Comitato dal bolognese P. Giuseppe Dardi, Missionario alla Catholic Mission di Kaiok (Wau) presso Bar El Lazal nel Sudan A. E. in data 23 febbraio u. s.

«....l'Idrolitina ha reso e rende un magnifico servizio nei viaggi, durante le febbri frequenti, e quando l'acqua è impura.»

Mentre ci compiacciamo nel sentire la soddisfazione di chi ha trovato con la Sua Idrolitina tanto ristoro, ci rallegriamo vivamente con Lei, lieti di poterLe dare questa prova di ben meritato plauso, augurandoLe la maggior diffusione dei Suoi rinomati prodotti. Con ossequio

p. IL COMITATO

(firmato) MARIA CATTANI MARCONI, presidente.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIV - N. 24 - 12 giugno 1927

Questo numero costa L. 4 (Est., L. 6)

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

I GRANDI VOLI TRANSATLANTICI



CLARENCE D. CHAMBERLIN CHE, SUL MONOPLANO COSTRUITO DALL'INGEGNERE ITALIANO GIUSEPPE BELLANCA E DA NAUSTRANZE ITALIANE, HA COMPIUTO IL VOLO TRANSATLANTICO NEW YORK-KISLEBEN IN SASSONIA (170 KM. DA BERLINO), PERCORRENDO KM. 6600 CONTRO I 5835 PERCORSI DA LINDBERGH.

(Fot. Underwood and Underwood)

LA SETTIMANA

La «Gazzetta del Cielo». - Incidenti.
Il bel canto e il buon canto.

Sono qui che aspetto la Gazzetta del Cielo. Se non è oggi, sarà domani, sarà dopodomani, non ho impazienze frenetiche, ma poco oramai può tardare.

È tempo che si pubblichi un bel quotidiano dedicato esclusivamente alle cronache celesti, ora che gli avvenimenti si susseguono lassù, continui e ricchi di sorprese. Il foglio sarà azzurro, sarà color di rosa, sarà come vorranno gli editori, ma deve pur venire e presto, ché oramai la terra non offre più spunti di curiosità o motivi di grande interesse. Il «Giro d'Italia» è finito tra l'indifferenza, o quasi. Ha vinto Bindas. Bravo Bindas; ma che molaccia! Poco più di 26 chilometri all'ora e un giorno di riposo dopo un giorno di corsa, mentre Lindbergh, mentre Chamberlin vanno a 150, 200 chilometri senza un minuto di sosta.

In confronto agli aeroplani, ai quattoli le biciclette sono tartarughe. Chi gli ha da badare?

Invece siamo tutti a occhi in su. E le simpatie, le ansie, le smanie sono tutte per i volatori. Dopo la settimana di Lindbergh, la settimana di Chamberlin, di Levine e di Bellanca.... Perché l'Atlantico è stato traversato a volo due volte in quindici giorni.

Avevo suggerito bene: «Non stupirsi di nulla». Perché a volersi ancor sorprendere di quelli che una volta si chiamavano miracoli e oggi con voci dissimili si dicono assi, campioni, si rischia di rimanere a bocca aperta tutta la vita. Lindbergh è stato il primo e ha volato solo; ma Chamberlin ha battuto ogni record di lunghezza di volo senza scalo. Circa cinquecento chilometri più di Lindbergh.

Credete che Lindbergh si sia sentito sminuire per questo? No, niente affatto: c'è gloria per tutti in terra e in cielo. Anzi, da quel bravo ragazzo ch'egli è, si è dichiarato soddisfatto di quel superamento.

Questi aviatori danno il buon esempio nell'amor disinteressato per il loro mestiere, nella passione schietta e pulita del volo per il volo. Niente se se, tutto per il progresso dell'aviazione: Lindbergh ha seguitato a rifiutare offerte d'ogni parte. Fino a più d'un milione. È forte quel ragazzo. Vedremo se Chamberlin avrà la stessa sua forza. Vero è che se Lindbergh è scapolo, Chamberlin ha moglie, ed è più difficile resistere alla tentazione del denaro.

«Un eroe, due eroi, tre eroi, quattro eroi, cinque eroi...» (perché non bisogna dimenticare i due sfortunati che primi tentarono e caddero, e secondo ogni probabilità furono inghiottiti dall'Oceano). Ora si dice e conti così. Tra poco invece si conterà: «Un viaggiatore, due viaggiatori, tre viaggiatori, quattro viaggiatori...». L'impresa audace e gloriosa in un primo tempo, in un secondo tempo si trasformerà in un affare commerciale e fruttifero.

Il sabato a New York: si sale in macchina, ci si spoglia, ci si addormenta, ci si sveglia il mattino di domenica a Bruges, che le campane invitano a messa. E si dice agli svedesi de Mayo, domani sulla Via Appia.

Non saremo più felici per questo, ma non vuol dire: ogni tanto ci vogliono pure le

novità. Sono come sferzate, come ubriacature immediate, gioie convulse.

Leggo e ricopro: ora è meno di un secolo si tentavano per i piroscafi quei medesimi esperimenti, quelle medesime prove che si son fatte adesso per le traversate aeree.

Ebbene, il dottor Lardner, insegnante all'Università di Londra di fisica, architettura, arte navale e ferroviaria, in una sua conferenza tenuta a Liverpool nel 1835, ebbe a dire testualmente: «Quanto al progetto annunciato dai giornali di fare il viaggio diretto da Nuova York a Liverpool senza scalo, a Terranova e in Olanda, io non esito a ritenerlo assolutamente chimérico: tanto varrebbe progettare un viaggio da Liverpool alla Luna».

Come vedete, il dottor Lardner, poveretto, diceva una corbelleria. I dotti particolarmente

se affondassero le labbra alla coppa di un vino generoso, ma subito dopo... L'uomo, quel che era, rimane. E questo è il malanno. I grandi giornali, europei e americani, la prima cosa che han detto dopo aver gridato il loro festoso cominciamento, è stata questa: «Bisogna prepararsi presto e bene alla difesa, perché l'Oceano non è più un ostacolo, e in una prossima guerra un aeroplano che partisse...».

Ah be! L'uomo è sempre stato un brutto animale e un brutto animale rimane.

Però, però, questi aviatori sembrerebbero proprio fatti a bella posta per riconciliarci con tutto il genere umano perché non belli a sapersi, a vedersi.

Giuseppe Bellanca, il costruttore. Anni di lavoro, anni di stento, anni di fatica. Dalla Sicilia a Milano a sgobbare, e poi a sgobbare di nuovo in America. Gli studi, ostinati nella cameretta di Via Nino Bizio, la laurea, i tentativi con l'aeroplano di bambù, le illusioni e le delusioni, le speranze e le sconfitte, e mai darsi per vinto. Vivere per un sogno che divien realtà, ma dopo prove e riprove e dopo offerte e ripulse. Il suo Columbia aveva già conquistato il record del mondo per la durata. Ora è doppiamente famoso. Il suo costruttore non si ferma, non si appaga. Per settembre promette un monoplano simile al Columbia per tentare il volo Nuova York-Roma, e un po' più in là un gigantesco biplano multimotore per un servizio passeggeri tra New York e Parigi. Quaranta letti, ristoranti a bordo, trentasei ore di navigazione. Prezzo trentamila dollari. Un po' caro? Vuol dire che aspetteremo un ribasso che verrà più tardi. L'America esulta perché si Lindbergh che Chamberlin sono cittadini degli Stati Uniti, ma anche l'Italia ha diritto alla sua parte di compiacenza e di orgoglio perché la nave aerea è italiana, ideata da un italiano e costruita da maestranza italiana. Dopo Nobile, Bellanca.

Chamberlin e Levine sono discesi prima a Kottbus, poi al campo di Tempelhof a Berlino. A Berlino non si son riputati gli eccessi della follia ammirante e curiosa che aveva messo in pericolo Lindbergh a Parigi e a Londra. I due aviatori, appena discesi a Berlino, sono stati chiusi in un quadrato impenetrabile di poliziotti e di soldati e hanno dovuto subire tre discorsi. E poi l'attorno nazionale tedesco. Gli aviatori sono americani, ma il cielo di Berlino è tedesco, quindi musica tedesca perché il merito è di Berlino.

Chamberlin è un grande aviatore, ha dato una novella prova di resistenza fisica eccezionale, ha sofferto nell'attesa, avrebbe voluto e potuto partire prima di Lindbergh se non erano le beghe di Levine... ma io non nascondo che più interessante è l'artista — se non più eroica — perché più complessa è la figura di Levine.

Levine pare che esca da una commedia di Bernstein. È l'uomo d'affari quale lo disegna il drammaturgo francese allorché lo fa protagonista delle sue opere sceniche. È un misto di virtù e di difetti, di miserie e di grandezze, di generosità e di tirchieria. Prima di tutto è un uomo d'affari: gli affari sopra di tutto. Ma se c'è una grande crisi, l'uomo sensibile rompe la crosta, balza fuori dalla corteccia o dalla corazzatura del suo denaro, e si tramuta fino in eroe per una vendetta o per una rivincita, perché l'hanno mal giudicato o si è mal giudicato e vuol rifarsi agli occhi altrui o agli occhi suoi propri.

Levine è balzato sull'apparecchio innanzi



L'ing. Giuseppe Bellanca di Sciacca (Sicilia), costruttore del Columbia.
(Pat. Underwood and Lardner)

ci sono avvezzi a dirne, e gli indotti come me diabolicamente se ne compiaciono e si affrettano a registrarle. Tanto la storia delle umane scoperte è tutta una serie di imprese dichiarate impossibili, più tardi avvenute!

«Chimérico come un viaggio da Liverpool alla Luna».

Avevamo anche il viaggio da Liverpool alla Luna, caro signor dottor Lardner. Sicuro che l'avremo; sarà forse tra un anno, forse tra un secolo: lei non ci sarà, come non c'era a vedere questa transvolata oceanica del 1927, io non ci sarò, ma sarà fatta anche questa traversata aerea. Proprio: dalla terra alla luna. Gli uomini non saranno per questo più felici, ma non vuol dire.

E sa perché, egregio dottor Lardner, mi sente ripetere la frase «gli uomini non saranno per questo più felici», che non è poi una scoperta?

Perché ogni grande impresa dà un minuto di ebbrezza agli umani che si dissetano al giungere della notizia di questa loro vittoria, come

SPARVIERI

ROMANZO DI LUIGI GASPAROTTO

Volume in-16

Lire 14

I GRANDI VOLI TRANSATLANTICI

(Fot. Underwood and Underwood)

Il *Columbia* (già *Mistral*), dell'ingegnere italiano Bionda, durante un volo di prova. La sua partenza dal campo di Roosevelt Field presso New York è avvenuta alle ore 11 (ora italiana) del giorno 4 giugno, l'atterraggio a Eisleben in Sassonia ha avuto luogo il giorno 6 alle ore 5,36; il volo ininterrotto è quindi durato 41 ore e 25 minuti.

agli occhi della moglie, così come si trovava, senza dirle nulla. La signora è svenuta. Ora è felice ed è in viaggio, come la moglie di Chamberlin, per raggiungere il marito. E Levine si era già fatto perdonare con un bel telegramma: «Spero voi e i bimbi bene. Perdonatemi se sono partito senza avvertirvi. Sapevo che non avreste mai approvato una tale partenza. Il viaggio è stato grandioso: non ho voluto perdere questa occasione».

Tutto questo è bello. Le mogli che s'imbarcano per raggiungere i mariti. Bene. Tra un anno i volatori dell'Oceano saranno numerosi quasi come i volatori della Manica... E non è difficile che a guardarli ci siano un piccolo Chamberlin e un piccolo Levine di più.

Incidenti sopra incidenti.

Tra Jugoslavia e Albania sono state rotte le relazioni diplomatiche in seguito ad un arresto avvenuto da parte dell'Albania di un suddito albanese — una spia, dice il governo albanese — che per essere un dragomanno della Legazione jugoslava a Tirana — dice il governo di Belgrado — doveva godere della immunità.

Il governo di Belgrado è stato aspro e piuttosto precipitoso. Speriamo che si limiti alla rottura dei rapporti diplomatici.

Tra Russia e Polonia possono sorgere grossi guai. Il ministro di Russia a Varsavia, Woiok, è stato ucciso a rivoltellate da un giovane studente russo, diciannovenne, iscritto ai partiti monarchici. Lo studente è stato arrestato, la Polonia ha deplorato l'uccisione nei termini più energici e più aperti, ma la Russia passa un brutto momento e fa la voce grossa e minaccia di peggio. Litvinof, vice Commissario degli Affari Esteri, ha scritto che il Governo dell'Unione delle Repubbliche Sovietiche «non può non vedere una correlazione tra questo delitto inaudito e tutta la serie di atti tendente a distruggere le rappresentanze diplomatiche dell'Unione all'estero e creare una minaccia diretta per la pace».

Gli incidenti all'Ambasciata russa a Pechino e alla sede del Consolato di Scianghai, l'attacco della polizia contro la Delegazione commerciale a Londra, la rottura delle re-



Charles A. Levine, il finanziere dell'impresa del Columbia, che accompagnò il pilota Chamberlin nel volo New York-Berlino senza scalo.

lazioni diplomatiche con l'Inghilterra, tutta questa serie di atti ha scatenato l'attività dei gruppi terroristici reazionari che nel loro odio cieco e impotente contro una classe di lavoratori, hanno ricorso all'assassinio politico.

Litvinof esagera, vede rosso, fa la parte dell'agnello, mentre ha piuttosto del lupo (com'è nelle abitudini dei signori di Mosca, siano o non al Governo), ma non si accontenta di questi pretesi accertamenti e alla protesta aggiunge ulteriori considerazioni minacciose.

«Protestando in conseguenza nella maniera più categorica e con la più grande

indignazione, e considerando che il Governo polacco non può eludere le sue responsabilità per ciò che concerne questo delitto, il Governo sovietico si riserva il diritto di ritornare su questa questione dopo aver ricevuto informazioni più complete sul delitto commesso a Varsavia».

Maniera forte. Ma con un debole. Con un relativamente debole.

In che anno siamo? 1927. Mi pareva d'essere nel '74.

Il tenore Gigli ha dato cinquantamila dollari per concorrere alla fondazione di un ospedale italiano a New York. Gli italiani di New York superano il milione.

Io non ho sentito il tenore Gigli, che del resto non canta se non per eccezione in Italia, ma son pronto a giurare che ha una bellissima voce e un'arte squisita nel modularla e gli batte le mani. Se avessi saputo, sarei andato a sentirlo a Bologna al Teatro Comunale dove dette domenica un concerto a beneficio del Littoriale e la gente ci accorse in tal folla che pareva che anche al Comunale ci si giocasse una partita al calcio.

Questi artisti di canto son veramente bravi figlioli. Un po' vani, un po' tenori — anche se sono baritoni — un po' Gigioni — anche se sono tenori — un po' larghi di cuore e di borsa. Da Masini a Gigli è tutta una schiera di benefattori.

Si dice: — Guadagnano facilmente.

Non tanto. E ci sono altri che guadagnano anche più e più a lungo di loro e sono chiusi come pigne verdi.

Gabriele d'Annunzio ha scritto al Duce e poi gli ha telegrafato insistendo perché egli voglia assegnare alle Corporazioni delle Arti mobili «i maestri della Voce, riconoscendo il loro privilegio orco che possiamo riconoscere e affermare senza sorridere».

Il tenore Gigli, forse senza asperito, a quella lettera e a quel telegramma è venuto ad aggiungere con la sua donazione qualche cosa. Come a dire un po' di gomma che li chiuda. Il bel canto! E quando si è artisti generosi, il buon canto!

Tartaglia.



ROMA: L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO AI CADUTI DEL QUARTIERE NOMEANTANO. (Opera dello scultore A. Zocchi.)

(Ed. Bruni)

GLI ARCHITETTI ITALIANI PREMIATI NEL CONCORSO DI GINEVRA



Progetto degli architetti Adamo Boari e Giuseppe Boni di Roma. (Secondo gruppo.)

In uno degli scorsi numeri (21 del 22 maggio) abbiamo dato notizia ai lettori del successo riportato dagli architetti italiani al concorso mondiale per il Palazzo della Società delle Nazioni a Ginevra. E nel comunicare l'esito della prima fase eliminatoria del Concorso pubblicammo due progetti: quello degli architetti Broggi-Vaccaro-Franci e quello di Giuseppe Vago: entrambi classificati e premiati come facenti parte del primo gruppo.

Pubblichiamo ora le prospettive degli altri due progetti premiati dalla Giuria ginevrina: e cioè quello degli architetti Boni e Boari di Roma, classificato nel secondo gruppo, e quello degli architetti Piacentini, Rapisardi e Mazzoni, classificato nel terzo. Non si sa se il concorso, al quale sono stati presentati ben 378 progetti, verrà annullato, o se saranno chiamati a riconcorrere tutti i 27 premiati. Ma sembra che quest'ultima tendenza avrà la prevalenza.



Progetto degli architetti Piacentini-Rapisardi-Mazzoni. (Terzo gruppo.)

CENTENARIO FOSCOLIANO

LA TOMBA DEL POETA IN INGHILTERRA

Il 7 giugno 1871 nel cimitero di Chiswick, presso Londra furono dissepolti le ossa di Ugo Foscolo per essere trasferite in Italia e deposte in Santa Croce. Vi era stato un tentativo da parte di alcuni notabili delle isole joniche per ottenere che i resti mortali del poeta fossero riportati alla patria d'origine, Zacinto; ma prevalsero le insistenze legittime del Comune fiorentino e del Governo italiano, opportunamente avvalorate dal consenso di Pasquale Molena, ultimo superstite della famiglia Foscolo.

La rara fotografia che qui riproduciamo ci mostra i delegati italiani e inglesi intorno alla bara esumata e scoperta, per la triste ma necessaria cerimonia del riconoscimento della salma. In quell'occasione, essendosi osservato che il cranio del poeta era di piccole dimensioni, i fisici logi ripresero a disputare, come avevano già fatto per lo scoprimento della tomba di Dante a Ravenna, se si debba credere che la potenza di una mente umana sia in proporzione della massa cerebrale in cui può essere contenuta, o non piuttosto delle sue circonvoluzioni. Meglio ispirati, parlarono i cultori delle buone tradizioni nazionali, primo fra tutti il Carducci, quando le reliquie foscoliane, il 24 giugno, entrarono accolte e tumulate con solenni onori nel tempio di Santa Croce:

Chi al popol suo dischiuse
dal cor profondo e da l'ingegno altero
l'onda e la luce de la vita nova
ben posa qui da la mortal fatica
a l'ombra de la grande Italia antica.

E furono anche da allora ravvivati, con nuova varietà d'indagini, gli studi, amorosamente proseguiti fino ai giorni nostri dagli amanti della verità storica, intorno agli ultimi anni del Foscolo in Inghilterra; anni di



Ritratto in marmo di Ugo Foscolo, opera dello scultore Quadrelli, nell'Archivio Civico Storico di Milano.

miseria, e, come tutti sanno, d'ineffabile tribolazione.

Rovinato dalla sua inettitudine a misurare accuratamente le spese sugli scarsi guadagni

che la letteratura poteva procurargli, angosciato dalla necessità di piegare la mente a frettolosi e faticosi lavori di erudizione, obbligato a scrivere una lingua non sua o a servirsi dell'opera di traduttori e di copisti inesperti, sempre pronto a contendere di promesse, di debiti e di rinascenti illusioni con la calcolata diffidenza degli editori, già logorato da una lenta malattia che invano egli cercava di fronteggiare con l'energia di una volontà disperata, finì a tenersi nascosto, per vergogna della sua umiliazione, errando da una casa all'altra, sotto mentito nome, nei più poveri quartieri di Londra. Fu sospettato di furto nell'andare per le botteghe dei librai a offrire in vendita qualcuno dei suoi libri preziosi; conobbe il ludibrio della carcerazione come debitore insolvente; ebbe a patire la fame; troppo dura espiazione a qualche trascorso passionale della sua vita nei tempi in cui bastava un improvviso indizio di prosperità ad esaltarli nella previsione di riposate e dispendiose agiatezze.

La morte, non invocata ma non temuta, lo liberò da ogni pena nella sera del 10 settembre 1827. Abitava allora alcune stanze decenti, insieme con la figlia Flordiana, nel villaggio di Turnham Green. Alcuni degli amici ricchi ed illustri, che l'avevano ospitato con cordiali dimostrazioni di simpatia quando era sceso in Inghilterra, onorando in lui il grande scrittore e l'animoso cittadino che non aveva voluto inchinarsi alla fortuna napoleonica, procurarono d'invargli soccorsi. Ma i progressi della malattia erano già tali che non lasciavano più

speranza di salvezza.

« Cara figlia. Il danaro è pagato. Lasciane lire cinquanta, L. 50, al nostro amico, signor Roberts, perché gli rimborsi se stesso e paghi



L'esumazione della salma del Foscolo nel cimitero di Chiswick - 7 giugno 1871.

qualche conto dovuto. E conserva il resto per te. Tu padre.» Furono le ultime parole scritte dal poeta con mano inferma, e ancora una volta, come si vede, si riferivano all'angoscioso pensiero di tanti giorni infelici: il danaro. La piccola somma di cui poteva disporre veniva dalla carità discreta di uno dei suoi ammiratori inglesi. Vivevamo allora a Londra anche molti esuli italiani, ma quasi tutti in povero stato e inquisiti per la difficoltà di procurarsi un pane sicuro. Tra quelli che andavano ancora a visitarli, mentre lentamente si spegnevano, erano: il nostro Giulio Bossi (che il Tommasini Mattiucci, pur così amato negli studi di biografia fiorentina, ha il torto di confondere col pittore), il censate Francesco Mami e il dottor Negri di Parma, che prestava l'opera sua anche come medico. Questi fu il solo presente all'ora della morte.

Nel giorno dei funerali, 18 settembre, cinque amici seguirono il feretro, e furono, secondo la notizia del Pecchio: il canonico Miguel Riego, fuoruscito spagnolo, fratello dell'eroe assassinato dopo la caduta della rivoluzione; il generale Filippo De Meester, lombardo, che com'era stato dei primi a prendere le armi per la Cisalpina e nel Regno italico, così tra i primi aveva cospirato contro l'Austria e c'era salito a tempo da una condanna a morte; il Mami, già nominato, di Cesena, profugo anch'esso per causa politica, dapprima in Francia e poi in Inghilterra dove stentava onoratamente la vita dando lezioni d'italiano; il dottor Negri ed Edward Roscoe. Quest'ultimo seguiva le esequie anche in rappresentanza d'altri amici particolarmente di Hudson Gurney «coltissimo banchiere — dice il Pecchio — della setta del quacchera».

Veniva in Liverpool, il quale diede a Foscolo in vita molte prove della sua calda amicizia e la più tenera di tutte: in morte fece, dopo alcuni mesi, porre nel cimitero di Chiswick una lapide, forse troppo semplice secondo il costume della sua setta.

Quanta fosse la gratitudine del Foscolo per il Gurney si può rilevare, oltre che dall'intitolazione del *Discorso sul testo del poema di Dante*, da questa lettera che è di quelle scritte con altera disperazione nell'imminenza della morte: «I signori Hoggin e Taylor sembrano avere intenzione di rivolgersi a voi in mio favore. Io li ho pregati di astenersene, daché voi avete già fatto per me più di quello che non avrei mai potuto aspettare e che non sento di meritarne dal più generoso degli uomini. Se volessi ricever soccorso da un uomo qualunque, lo riceverei da voi; ma neppure da voi voglio accettarlo». Così pure il poeta aveva scritto al buon canonico Riego, che mandava in regalo biscotti, libri, giornali: «La prego, e sia una delle mie più calde preghiere, non ricorra ad anima vivente, sia uomo sia femmina, per informarla del mio stato e per ottenere soccorsi. La sua bontà su questo punto non farebbe che straziare crudemente il mio cuore ed accrescere i patimenti del mio animo e l'infirmità del mio corpo». Fu poi il Riego che si prese cura dell'infelicitissima figlia Fioriana e delle ceneri lasciate dal poeta.

La lapide fatta collocare dal Gurney nel cimitero di Chiswick era scolpita da questa breve iscrizione: *Ugo Foscolo obit XIV die septembris aetatis 52*: dove si potevano notare due errori, che il Foscolo spirò veramente il 10 settembre alle 8 e tre quarti di sera ed essendo nato il 6 gennaio 1778 non aveva ancora compiuto i 50 anni di età. Più tardi al posto della lapide già in parte logora, lo stesso Gurney fece alzare sulla tomba una modesta ara marmorea, secondo il di-

segno che qui pure riproduciamo. Ed è assai noto che presso quel monumento furono veduti indugiarsi commossi Giuseppe Mazzini e Garibaldi e altri magnanimi, intenti a riusciare la patria, della cui virtù il poeta del *Sepolcro* aveva da ultimo disperato, credendola spenta, mentre era soltanto avvilita.

Nel prossimi mesi, preparandosi la commemorazione del primo centenario della morte del Foscolo in terra straniera, è da credere che rifiorirà più vivo il culto delle memorie e degli studi intorno a questo scrittore singolarissimo dalla cui passionata eloquenza e da una breve carne immortale ebbe valido impulso la formazione della nuova coscienza civile degli italiani. Milano non sarà da meno delle altre città nel ricercare i ricordi di una vita gloriosa, se non sempre esemplare, che per gran parte si svolse entro le sue mura. Qui il Foscolo meditò e compose le sue cose migliori. Di qui usciva la sera del 30 marzo 1815 affrontando deliberatamente le incertezze e le miserie dell'esilio per non prestare giuramento di fedeltà agli austriaci.

Egli aveva pensato che nella rovina della potenza napoleonica il miglior partito consistesse nel difendere la compagine e mantenere la forza del regno italico, capace ancora di rendersi indipendente. Ma il Beauharnais era troppo, personalmente, asservito alle cadenti fortune dell'impero; e gli *indipendentisti*, come allora si diceva, associandosi incautamente agli austriaci nel sanguinoso e sconsigliato tumulto del 20 aprile, affrettarono l'arrivo dei nuovi dominatori stranieri. Questi, entrati in città con mentite promesse di moderazione, tentarono di sedurre l'unione del poeta comandando di lusinghiere proposte, sebbene uno dei loro confidenti scriveva pure in questi termini:

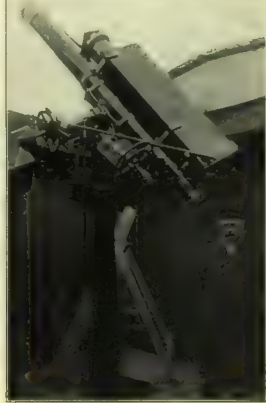
«Una nota di polizia così concepita: «Un Ugo Foscolo, militare, ateo, senza costumi e morale, proteo multo forme, lingua infame in ogni tempo, altro dei capi della fazione che agitò gli ultimi d'aprile queste contraddizioni per l'indipendenza, scacciato dalla reggenza, venne dopo richiamato ed è a Milano girando i caffè, gongolando di una pensione rubata come professore e come soldato e sempre col far nulla. È delle isole joniche». Come si sente in queste linee il solito veleno della discordia calunniatrice!

Per un poco il poeta cadde, sperando forse di salvare la sua dignità e quel po' di pane di cui la sua famiglia aveva tanto bisogno. Sostene per quelle perplessità un aspro contrasto col Confalonieri. Poi, quando gli fu intimato di giurare, diede egli solo l'esempio di andare esule volontario. Una lapide con iscrizione, per cura del Municipio, ricorda l'ultima abitazione dalla quale parti celatamente e al secondo piano della casa nuova Cattaneo, di rimpetto al Monte Napoleone all'imboccatura della via del Senato». E, un piccolo monumento moderno, ma degno della sua grande arte, si conserva, benché poco curato, nelle sale dell'Archivio Civico Storico.

Consiste in un ritratto a mezzo busto fatto eseguire dal senatore Luca Beltrami, col fondo del lascito intitolato al conte Galeazzo Visconti. Quest'opera bellissima fu lavorata in marmo dallo scultore Quadrelli, tenendo presente un'iscrizione dell'edizione londinese del *Jacopo Ortis*. Il modello in gesso è nel museo della Scuola d'Arti decorative nella villa reale di Monza. Il Quadrelli aveva preparato anche il modello di un monumento funebre per la tomba di Santa Croce, che non fu prescelto per l'esecuzione, ma che era ornato di pregi notevoli come tutte le altre opere sue.

Lector.

NECROLOGIO



† VINCENZO CERULLI

— Nato a Teramo il 20 aprile 1839, il prof. Vincenzo Cerulli spegnasi a Merate il 26 del maggio scorso, poche ore prima che si inaugurasse colà la nuova Specola che Egli avrebbe voluto onorare della sua presenza e della sua parola di autorevole consacrazione.

Vincenzo Cerulli fu un grande astronomo ed insieme un grande pensatore. La sua figura ricorda irresistibilmente quella di un altro grande nostro scienziato, Giovanni Schiaparelli.

Ambidue cultori esimi della Scienza del Cielo, ambedue profondi colti sulla indagine filologica e nella critica storica, come nella sensibilità per le più alte manifestazioni dell'arte.

Chi poté onorarli della amicizia e confidenza di Vincenzo Cerulli ricorda ora con infinita tristezza il godimento intellettuale che provava dal discorrere con Lui. Volgesse la disputa su uno dei più alti problemi di Urania oppure sulla interpretazione di una dottrina filosofica; sul contenuto passionale di una sinfonia di Beethoven oppure sulla mentalità di questo studioso che pur erigeva a naturalisti; sulla significazione di un canto poetico o sul valore intrinseco di un quadro, di una scultura.

Il nome di Vincenzo Cerulli è legato ad importanti scoperte astronomiche; ma lo è soprattutto a quella sua teoria ottica delle apparenze della pianeta Marte, per la quale le idee sue sorsero in deciso contrasto con quelle dell'illustre astronomo di Brera.

Ebbene: il più grande elogio che possa darsi di Vincenzo Cerulli si è appunto di ricordare la stima altissima che di Lui ebbe Giovanni Schiaparelli; stima altissima e fervida amicizia che lo Schiaparelli ancor più accentuò quando conobbe completa la mentalità di questo studioso che pur erigeva una nuova teoria nettamente opposta alla sua.

La fotografia che qui riproduciamo rappresenta Vincenzo Cerulli accanto ad uno degli strumenti della sua Specola di Collatura presso Teramo; Specola già da anni da Lui donata allo Stato e che resta quel monumento di gloria per questo illustre e raro mecenate della scienza; per questo benefattore alla cui salma la sua città natale ha tributato onoranze solenni di reverenza e devozione.

Ai fotografi professionisti e dilettanti ripetiamo l'invito di collaborare all'ILLUSTRAZIONE, mandandoci senza ritardo le fotografie dei principali avvenimenti che si svolgono nei centri ove s'esplcia, la loro attività.

VOLUME XXV DE «LE PIÙ BELLE PAGINE». COLLEZIONE DIRETTA DA UGO OIETTI

GIUSEPPE FERRARI

PAGINE SCELTE DA PIO SCHINETTI

Legato in tela e oro, con ritratto

QUATTORDICI LIRE

DAI CONTINENTI MISTERIOSI



Sokoto (Nigeria Occidentale): Orchestra di tam-tam musulmano.

LA GRANDE FESTA DEL DANGBÈ NEL DAHOMEY

Lettera di Mario Appelius

Tutta la città è in fermento per la grande festa del Feticeo. Fin dai primi chiarori dell'alba le strade sono percorse da carnevalesche processioni di stregoni che portano in giro i simulacri degli idoli, seguiti da stormi di fedeli urlanti e da furibonde orchestre di pifferi. Intanto le campagne e la foresta riversano in città gli abitanti delle piantagioni e delle palmerie, tutta una folla nuda o seminuda di maschi, di femmine e di ragazzi.

Sulle porte delle capanne le donne del paese si danno un da fare d'inferno per tritare nei mortai d'ebano e di rame gli innumerevoli ingredienti del gran banchetto meridiano. Pestano e pestano a ritmo di tam-tam, emettendo ogni tanto un lungo trillo argentino e tremolante al quale altri trilli rispondono dalle capanne vicine e lontane. Si vedono i loro tori nudi, scultori ed opulenti, agitati dalla frenesia della pilatura, sgocciolanti di sudore, accesi dal sole, gonfiati dall'impeto del sangue accalorato. Qualche pagno si scioglie nella brucheria dei movimenti denudando completamente un corpo di ghisa che continua ad agitarsi sul mortajo, turgido, statuario, con pompose mammelle di caucci e capezzoli grossi come prugne.

Accanto alla rigogliosa animalità dei giovani, le vecchie mostrano l'infinita miseria delle loro carcasse di rozze da soma, sfiancate dai pesi, dalla continua maternità, dai lunghissimi allattamenti, da tutta una bestiale esistenza di fatica. I loro ventri idropici fanno parere ancora più tristi i torci ossuti e rientranti sui quali i seni, ridotti a due miserrabili bisticche piatte e rattrapite, seguono i movimenti del corpo con la pesantezza delle cose morte.

Gli uomini della città si pavoneggiano in grandi manti di cotone stampato, a colori vivaci e disegni bizzarri, che portano uso toga

lasciando scoperti un braccio e una spalla. Quelli che sono impiegati del governo o della ferrovia ostentano pantaloni di tennis, scarpe di cuoio giallo, camicie di zeffiro a rigoni impossibili, colletto innadito e cravatte violente, color rosso sangue, giallo peste, verde speranza. Gli abitanti della campagna si contentano di un pagno annodato intorno alla vita che scende fino alle caviglie e lascia nudo il torso ferrigno coi pettorali muscolosi pirografati dai tatuaggi e l'ombelico sporgente come un corno.

Dai mortai in fermento si sprigiona un odore feroce di pesce secco, di droghe, di

trofei di bandiere e di orifiamme. La pietà dei fedeli ha eretto qua e là barbarici archi di trionfo fatti con latte di petrolio e casse vuote coperte di frascame, sui quali sono incurvati immensi trofei di buchenwig e sono affastellati in mazzi pomposi i grandi ventagli della palma ornamentale.

In mezzo al fiammeggiare dell'oro solare gli stracci più insignificanti acquistano splendore e bellezza. Le capanne col loro pittoresco disordine paiono rustici chioschi e bizzarri tempietti sparpagliati da un mago della decorazione in mezzo a una fantastica serra di banani, di ananas, di cocchi, di manghi,

di buobab, di frangipani, d'oleandri in fiore, d'azalee selvagge cariche di corolle. I nudi che occhiaggiano in mezzo al gran mondo delle foglie lo popolano di statue di bronzo, di calchi di rame, di bassorilievi di pietra scura, di figurine di terracotta, di putti e di sileni. Lo schiamazzo dei tam-tam e il chiasso delle orchestre si mescola in un fragore irresistibile che stravolge il cervello e finisce per accendere il sangue anche nelle vene dei bianchi.

È la festa del Dangbè — una delle più grandi del Dahomey — dedicata al Serpente Feticeo, divinità antichissima la cui origine si perde nelle tenebre secolari delle tribù e che è adorata indistintamente da tutti le razze del paese, dai Deudi, dai Barriba, dai Konkomba, dai Temi, dai Lóssu, dagli na, dai Nago e dai pescatori della costa; divinità feroce che durante i secoli ha insospedito di sangue il Dahomey; che ha i suoi templi dappertutto, nella foresta e nella savana, sulle lagune e sulle rive dell'oceano, amministrati da una casta misteriosa di stregoni e di fattucchiere.

L'islamismo ed il cristianesimo sono paralizzati da questo culto che fa parte dello spirito della razza. Il Dahomey divinizato nel serpente la felicità umana, tutta la gioia della vita terrena, quella dei sensi, della cra-



Cotonon (Dahomey): Il porto ed il caratteristico postile di sborco.

peperoni, di kola, d'olio di palma, di burro di karité, di sangue fresco e di traspirazione umana: sentore formidabile che si fonde col profumo dei manghi maturi, con le fragranze delle vaniglie e delle cannelle, con gli infiniti effluvi della vegetazione equatoriale.

Il sole mitraglia pazzamente Savé e le sue genti, e pare che la città intera arda in una evaporazione d'oro. Ogni capanna è adornata bambinescamente con stoffe e carte colorate, con stracci e fronde di palma. Il governo coloniale ha aggiunto nelle strade principali e sulle facciate degli edifici pubblici grandi



Coton: I depositi a ciclo aperto nel paese dove non piova.



Due feticci invocano il genio dei campi.

pula, della ricchezza, dell'ambizione, dell'amore. Tutti i serpenti sono sacri ed è proibito ucciderli, compreso il boa nonostante il suo malvezzo d'ingoiare i lattanti abbandonati nelle aie; però fra tutti il più venerato è il *dangbé*, pitone inoffensivo che si lascia da caccia ai polli e ai topi e di disturbare le termite nei loro monumentali formicai. Secondo la credenza indigena, il *dangbé* è il dio dell'oro e lo dispensa ai suoi adoratori. Sovente ho veduto gruppi di indigeni inginocchiati e tremanti indicarmi un superbo serpente argentato a squame d'oro che ondulava mollemente tra le foglie le sue spirali di platino damascinato ed offriva al bacio del sole la sua fragile gola di topazio.

Più di duecento di questi rettili sono ospitati nel tempio di Ouidah, serviti da una congrega di sacerdoti che li rifornisce quotidianamente di polli e di capretti offerti dai fedeli. Ogni tanto uno di tali serpenti che hanno il temperamento volubile — perciò simboleggiano forse l'amore — abbandona la sua tana dorata per correre attraverso i campi. Allora tutti i sacerdoti si sparpagliano per le piantagioni e per i boschi alla ricerca del fuggitivo, e tam-tam frenetici avvertono i villaggi circostanti della fuga del rettile prezioso. La battuta diventa generale e si prolunga a volte intere settimane. Sono giornate di orgasmo, durante le quali i lavori agricoli sono abbandonati. Tutta la notte i tam-tam strepitano all'ingresso dei villaggi per attirare il « signore dell'oro e della voluttà » nel cerchio delle loro capanne. Nessuno può toccarlo, all'infuori dei sacerdoti del suo culto. Quando un devoto accede al fuggitivo, corre ad informare lo stregone più vicino, il quale, giunto sul posto, si butta in ginocchio e pronuncia alcune parole magiche che palano incantare il serpente. Allora il sacerdote tocca con un dito il rettile, che immediatamente si arrotola e si lascia prendere. È riportato così nel tempio.

Lo ho avuto occasione di assistere ad una di queste scenenche che manderebbe in visibilo il pubblico di un circo equestre, e veramente ho avuto l'impressione che fra lo stregone ed il serpente vi fosse un'aspette d'intesa, dovuta forse al fatto che l'uno e l'altro si assicurano mutualmente e senza fatica il polso quotidiano!

La giornata trascorre in una sequela di cerimonie e di tam-tam che hanno per i neri un significato simbolico allacciato ad antiche tradizioni e leggende.

In fondo la religione del Dahomey — una delle più complesse e indecifrabili di tutta l'Africa — dà allo studioso l'impressione di un paganesimo barbarico che si è sopravvissuto durante i secoli ad un culto antico d'essenza superiore. Infatti la creazione del

mondo e la sua direzione sono attribuiti ad un Essere Supremo ed onnipotente (il *Mahù*) che vive nell'infinito e che la mentalità indigena riesce vagamente a concepire. Sa che esiste, sa che il padrone ed il creatore di tutte le cose, ma il suo spirito primitivo non arriva fino a questa astrazione ed ha interposto fra Lui e l'uomo una gerarchia d'intermediari: i Feticci (*Vodum*). Sono i Feticci che s'incaricano dei rapporti fra Dio e l'umanità. I Feticci non sono quindi adorati direttamente quali Divinità — come comunemente si crede in Europa — ma sono esseri arcani i quali fungono da avvocati e da



Giovane donna dell'alto Dahomey con tutti i suoi figlioli.

procuratori fra l'Onnipotente e gli abitanti del mondo.

Il primo dei feticci è il Feticcio di famiglia (*Innu-Vedum*). Ogni famiglia lo possiede. Egli veglia sul benessere della « sua » famiglia, la protegge contro gli incantesimi dei feticci maligni, tiene lontane le malattie, punisce automaticamente gli adulteri e gli atti di ribellione filiale, prende parte ai banchetti ed ai lutti, ha diritto ogni giorno ad una ragione commestibile che è messa devotamente in un angolo della casa a sua disposizione. La donna adultera, per essere risparmiata dal Feticcio della famiglia, deve confessare immediatamente il suo fallo al marito, il quale, punita la carne colpevole con una scarica più o meno energica di legname, si rivolge allo stregone

perché con una opportuna cerimonia interceda presso il Feticcio in favore di colei che ha offeso la regola familiare. Ed il Feticcio, il quale non vuole essere più realista del re, perdona invariabilmente la fragile peccatrice. In genere questa cerimonia termina con un gran banchetto abbondantemente inaffiato di « dolo » e di sugo di kola, e i beveraggi afrodisiaci aiutano gli sposi a fare amichevolmente la pace.

Il Feticcio di famiglia è rappresentato nella capanna da un sacchetto di palmisti, accuratamente conservato in un cestino di paglia con coperchio. Egli ha alle sue dipendenze un vice-feticcio (il *Legba*) che monta la guardia alla porta della capanna.

Come le famiglie, così le città e i villaggi hanno il loro feticcio (il *Togheba*) che veglia sulle case della collettività.

Oltre questi Feticci famigliari vi sono gli altri, simbolizzati in genere da un animale non domestico, come il serpente e l'elefante, oppure da un fenomeno della natura, come il fulmine, il lampo, il tuono, la pioggia.

Dopo Dio e i Feticci gli indigeni del Dahomey adorano i loro morti, i quali sono rappresentati in ogni capanna da una « tavola sacra », (*l'Assain*). I morti sono invocati in tutte le circostanze importanti della vita familiare, perché i loro spiriti favoriscano presso i feticci i loro discendenti.

Vi sono poi gli alberi sacri come il baobab, l'albero del formaggio, il roko, ecc., i quali sono venerati perché residenza abituale di altri esseri soprannaturali, i Genii. Questi genii, che i viaggiatori confondono di solito coi feticci, non sono altro che lo « spirito delle cose vive », la loro anima, l'essenza vitale di tutto ciò che cresce, che si muove e fa rumore. Anche l'uomo ha quindi il suo « genio », e ognuno adora il proprio invocandolo nei momenti di bisogno e ringraziandolo negli atti di felicità. In genere quando un nero del Dahomey vuol fare un'offerta al proprio « genio » si unge d'olio di palma e di sangue di pollo la testa, il petto, le reni e le dita dei piedi e così mascherato si raccoglie un istante dinanzi a un corso d'acqua che riflette la sua immagine invocando la parte spirituale di se stesso, quella che noi chiameremo la propria « mascotte ».

In sostanza il paganesimo del Dahomey, sul quale sono state scritte molte inesattezze da viaggiatori frettolosi e superficiali, è assai meno prosaico del paganesimo dei nostri padri romani. Il loro *Mahù* è più spirituale e più alto di Giove, il quale si mescolava bonariamente alle beghe degli dei, aveva moglie, figli, amanti, e a volte non disdegnava le grazie di qualche figlia della terra. Questa visione quasi metafisica dell'Essere Supremo, unitamente al culto dei morti e alla divinizzazione dello spirito di famiglia, creano un curioso rapporto di affinità fra il feticismo del Dahomey e le religioni dell'Asia gialla. Alcuni studiosi, come il Monteil, vi scorgono

I RAGAZZI SE NE VANNO

Romanzi brevi di LUCIANO ZUCCOLI

Volume in 16.

DODICI LIRE

CAMOMILLINA
COLOMBO
SALSOMAGGIORE
Calmante digestivo insuperabile

L'assicurazione sulla vita per coloro che hanno per sola ricchezza il lavoro, rappresenta la serenità per l'avvenire. Le polizze dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni sono inalienabili e garantite dallo Stato.

audacemente i resti delle antichissime credenze dell'Egitto faraonico; altri vi vedono invece lontane infiltrazioni del rustico cattolicesimo abissino.

Il tramonto equatoriale rutila con sgargiante magnificenza nel cielo di Savé quando i vari tam-tam della città convergono in piazza grande per la cerimonia di chiusura della festa del Dangbé.

Sono ore e ore che la gente balla pazientemente nei cortili e nei chiassuoli al suono delle tarabucche africane e dei «balofoni» di legno sonoro. E sono ore e ore che beve e che mangia; che si rimpinzia di carni e di pesce; che s'imbutta di dura tosta e di banane fritte nell'olio di palma; che s'imbottisce di sementi e di dolciumi, di frutta e di manioc, di arachidi e di kole, il tutto inaffiato con grandi boccali di vino di palma e di birra di sorgo fermentato.

Dinanzi al tempio del Serpente la folla fornicola e s'agita nervosamente, aspettando la cerimonia finale che lascerà libero il passo alle frenesie delle capanne, i capi dei quartieri e dei villaggi si sono installati in piazza col loro seguito di femmine, di cortigiani e di servitori: quelli della città, anchilosati nei vestimenti europei, in mezzo a cespi di femmine che ostentano incredibili toilettes di broccato da tappezzeria e di organi insudiciati; quelli della campagna col semplice manto dei loro padri, oppure addirittura nudi con solo una pezza colorata intorno alle reni, circondati da Eve di mogano che hanno per unico ornamento una cintura di *sigrettes* intorno agli inguini nervosi.

Finalmente i tam-tam annunziano il principio della processione che esce dal tempio. Più di trecento vergini formano il corteo fra due ali di sacerdoti di sacerdotesse, di stregoni, di cantastorie; di fattucchiere, d'esorcizzatori, di «dula», di *gris-gris*, di paggiuacci sacri e di buffoni. Ognuno di questi indivi-



Dahomey: Il mercato, che è per gli indigeni chiesa, teatro e giardino pubblico.

abridellati. E mentre i tam-tam fanno una gazzarra da manicomico, i cento e più stregoni che formano le ali laterali del corteo, invasati dallo spirito del Dangbé, eseguono con virtuosismo d'acrobata le danze sacre del serpente: si contorcono, si snodano, saltano, caprioleggiano, camminano sui ginocchi, si rotolano nella polvere, scutrettolano, piroettano, trottolano, girano vertiginosamente su loro stessi, dimenano furiosamente le braccia e le gambe, roteano le anche e

fissi in terra, i movimenti cadenzati, meccanici, cascani.

Sono nude. Qualche medaglia cristiana tremola talvolta sui loro petti accanto ai sacchetti di Allah e agli amuleti dei fetici. Un *lingam* di pellicine di vetro e di conchiglie s'attorce intorno alle loro reni falcate con selvaggio disordine, e da quel cerchio sfavillante balzano su con plastica potenza i torsi di mogano tornito. Alcune hanno le gambe adornate con dozzine e dozzine di braccialetti d'argento e di rame che via via aumentano di dimensione e formano una specie di stivale alla moschettiera. Quelle che vengono dalla Nigeria e che appartengono a tribù della famiglia volantica hanno solamente una cintura di *sigrettes* ed i loro nudi di ferro ossigenato sembrano ancora più scultorei in mezzo al brivido fioccoso delle bianchissime piume. Collane di palline d'oro pendono dai loro colli e grandi cerchi di metallo dondolino agli orecchi.

Il sole morente impazza nel cielo. Nuvole randagie gonfie di minio e di oro crepano nello spazio lasciando anare rivoli di mosto. Il vento agita con dolcezza il grande mondo dei banani e degli ananas, i parasoli delle palme-cocco e i ventagli delle palme d'olio. Le azalee avvengono sugli steli in un rantolo di profumo. Gli oggetti più volgari splendono nel fulgore solare come ninoli preziosi. I tetti miserabili delle capanne paiono ombrelloni di panama intrecciati, spruzzati di faville, tempestati di molecole ardenti. Ogni cosa lampeggia.

Stregoni e sacerdoti fanno a gara per superarsi l'un l'altro in contorsioni ed in acrobazie che hanno la violenza degli attacchi epilettici. Un tempo la festa del Dangbé terminava nell'ombra delle selve in un'orgia sanguinosa e barbarica, della quale approfittavano i mercanti di schiavi per imbottire sui villaggi inebbeti a far piazza pulita della gioventù dei due sessi. Ora le mutate condizioni politiche del Dahomey ed il controllo della polizia francese temperano l'ardore degli istinti equatoriali. Quando il corteo delle vergini silenziose e dei sacerdoti urlanti ha fatto sette volte il giro della piazza, i maschi più animosi rompono il cerchio dei cantastorie e delle streghe ed ognuno s'impadronisce della sua donna. Otto giorni dopo si celebrano le nozze ufficialmente degli amanti e la festa termina caoticamente in un turbinoso tam-tam che marciella la nottata fino al mattino.

MARIO APPELIUS.



Nigeria Occidentale: Capo indigeno con le sette mogli principali adorne coi gioielli e con le *sigrettes* della corona.

dui, venuto per l'occasione dall'interno del Dahomey fino dalle regioni dell'Alto Volta e dalle provincie settentrionali della Nigeria inglese, sfoggia per la circostanza la sua uniforme di gala, la quale obbedisce al capriccio personale di ciascheduno e consiste per lo più nel caricarsi di stracci, di collane, di stagni argentati, di piume, di elmi giganteschi, di manti a strascico abbondantemente

i ventri: imitano a modo loro il sinuoso andar dei serpenti, i guizzi dei crotali, le contorsioni delle bisce, il lento inanellarsi dei pitoni in amore, il fulmineo saettar dei boa affamati.

Intanto vanno avanti. E in mezzo a queste due ali di energumeni incedono le vergini, a una a una in fila indiana, serie, ieratiche, il capo basso e come abbandonato, gli occhi

COTONIFICIO ENRICO CANDIANI - BUSTO ARSIZIO

Coprilotti Satin e Piquet tipo inglese - Specialità forniture per grandi Alberghi e Compagnie di Navigazione



IMPERIA: UN ULIVO SECOLARE

(fot. Basso)



IL GOLFO DI IMPERIA



IMPERIA CON LA VISTA DI CAPO BERTA



LA DIMORA DI UN POETA: LA "CASA ROSSA" DI ANGIOLO SILVIO NOVARO A ONEGLIA



VELIERI ALL'ÂNCORA NEL PORTO DI IMPERIA



IMPERIA DA PONENTE (PORTO MAURIZIO)

(lot. Beaso)



L'ALTRA FACCIA DELLE COSE,
VERSO IL CIELO PIÙ PROFONDO

Cinquanta e più anni fa, un pugliese di famiglia signorile, educato in casa ed in seminario alle austere rinunzie ed alle speranze che le ricompensano nel sentimento dei puri, quando ebbe perduta la fede di Cristo si gettò a quella del nichilismo e vi profuse ogni sua materiale e morale ricchezza dal patrimonio alla ragione. È il romanzo storico di Carlo Caffero che Riccardo Bacchelli racconta nei due volumi *Il diavolo al Pontelungo* (Milano, Ceschina, 1927) con ampiezza, con varietà, con risorse eterogenee di colore e di analisi. Parecchie volte dà la misura di ciò che può e potrebbe. Quel confronto fra il Bakunin e il Caffero, quella pagina sui comunisti vinti e prigionieri bastano ad affermare lo scrittore. Ma chi mai gli ha suggerito Caffero? Forse Ceccardi Riccardi, che tanto lo ammirava nelle sue ammirazioni disordinate, intense di chimera e di dolore? Comunque, è bene rendere famigliare agli italiani ogni aspetto della loro storia che ignorano tanto. L'illusione di Carlo Caffero ci diede mezzo secolo di febbre rivoluzionaria nelle tre classiche del fermento anarcoido, fra l'Apenino e il mare. Il suo movimento è, tra noi, il primo in ordine di data e ha delle aspirazioni iniziali l'impazienza credente e violenta: «Se son vuoti i cieli — largo, signori, noi vogliam la terra!» Il primo comunismo cupo ed intenso di fede era posseduto dal bisogno di dare alla commedia del vivere un fine, anzi un lieto fine quaggiù.

La stagione di tali gagliardi impazienze è passata da tempo, e da tempo è cominciata quella degli spiriti rassegnati a lasciar la realtà così come appare, casa senza tetto, storia senza conclusione, peripezia senza risultato. Che è MARINO MORETTI se non un rassegnato, dolce ma risoluto a non lasciarsi illudere mai? *Allegretto quasi allegro*¹ sono variazioni sorridenti di un Marino minore, non diverse dalle sinfonie elegiche del Marino maggiore, incredulo alle dottrine ed alle fedi che spiegano tutto come agli specifici che guariscono tutto. Lasciarsi ferire e soffrire sono sinonimi e condizioni del lasciarsi vivere.

Un altro rassegnato, ma di rassegnazione più intellettuale, è GIULIO CAPRIN, di cui ecco *Storie e moralità* (Milano, Mondadori), con una sua mossa metaforica di rinuncia alle consolazioni metafisiche o sentimentali. Segnato nel più profondo dell'anima del segno della fede e dell'attesa adriatica, il Caprin non ha altre certezze che le certezze nazionali.

Simile in questo a Mario Maria Martini. Agnostico come il Caprin, incapace come il Caprin di questurare i consensi dei cuori, il Martini ci appare in *Immagini allo specchio* (Milano, «Alpea») altro «franciano» d'Italia, romito in un suo ritiro spirituale qui presiedono, uniche, l'Ironia e la Pietà. Ma, respinti tutti i culti e tutte le mauscole del secolo dei lumi. Mario Maria Martini crede con accumulata potenza alle evidenze della Patria e ama con figure energiche esclusivamente la sua grandezza. Egli è nella più fulgida tradizione genovese in questo trasferire ed estendere a tutta la penisola gli orgogli italiani di un cittadino della Superba: le sue pagine dalmatiche — dove i rintocchi della Granda dominano l'estuario — sono vermiglie di passione, ardono al contatto dell'unico assoluto troneggiante nel cuore.

Eppure ogni volta che l'uomo si spinga alle soglie del mistero, il dubbio e la negazione paiono il male più terribile: il bisogno di dire «sì», sì col labbro, col cuore, coll'intelligenza, al Tutto, rinasce come in *Uomini di confine* di Guido Marussig.²

Talora anche, una voce più trasparente e melodiosa si alza sul tumulto delle contraddizioni terrestri, per sciogliere il volo alla speranza e per ripetere le divine promesse. È la voce che oggi si leva da *Miraluna*.

La tragedia di *Miraluna*³ e la «commedia» di Demo sono sentite con grazia, pensate con novità, sofferte con grandezza.

Il riposo ristoratore del comico, indispensabile in tanta impemza di assunto, c'è concesso con garbo e con accorgimento, come un *all'* in una marcia o, meglio, in un'ascensione. Il notaio Gobbi colla sua cortesia fuori di moda, la famiglia Marsan colla sua mummie taccagne e verbose, sono figure del vecchio teatro ma sono sempre fresche. Come è fresco sempre il contrasto della pupilla e del tutore noioso, il generale Prudenzio, anzi



TOMMASO GALLARATI SCOTTI
(da un ritratto di Arturo Rietti)

don Prudenzio Chiossetti, Bertoldino ascoltissimo e riverito, generale senza ferite e senza campagne, rappresentativo del periodo militarmente più grigio della storia d'Italia, pedante ed attaccabottoni, egli è l'ottusità che provoca un dispetto non spiacevole e uno sbadiglio non incomodo, mentre donna Rachele è l'ottusità che intensisce. Come sarebbero, del resto, caratteri comici senza simpatia, caratteri così venerabilmente ambrosiani, che svoltano per Borgonuovo, che discendono l'Annunziata, che abitano in via Omenoni? Donna Rachele balza fuori da un complesso di consuetudini archaiche, di circostanze povere e signorili ad un tempo, piene di distinzione e di economia, in implicito e gradevole contrasto col bilancio e la moralità meno rigidi dei nuovi ricchi. Sublime nei sentimenti che compensano la ristrettezza di idee, la vita interiore di donna Rachele «poteva essere paragonata a un paesaggio autunnale a tinte smorte, su cui una malinconica serenità di cielo traspare tra le nebbie e illumina erbe appassite e foglie secche». Poesia: poesia dei particolari e dei simboli come dovunque in *Miraluna*. Soavi raffigurazioni della carità sororale, umani urgenti aneliti ad esser riconosciuti da quei che fe-

lici e spavaldi non riconoscemmo; brividi invincibili: «sulle soglie aperte delle camere buie», danno al racconto sfondi ignoti ed autori invisibili. Alla fine della prima parte, mentre sulla loggia della casa del Tiglio, Demo è affacciato alla bellezza ed ai profumi della terra, una voce di donna giovanissima risuona di là dal recinto.

«Di chi è questa voce? — domandò stranamente turbato».

«È la voce di una delle mie piccole amiche che abitano nell'altra ala della nostra vecchia casa — risponde zia Eleonora, schivando di pronunciare il nome per uno di quei presentimenti oscuri delle donne che hanno molto sofferto».

E sulla letizia delle cose passa l'annuncio della domanda suprema che tutte le altre gioie corona e insieme distrugge.

Miraluna è pensato con novità nella vicenda collettiva e nell'individuale, come romanzo di guerra e come romanzo d'amore.

Tommaso Gallarati Scotti rivendica con fratellanza la pura e generosa passione della gioventù interventista, distingue le voci della Storia e dell'Eterno nell'inumano e nel sovrumano della trincea, intende lo squallore delle anime reduci dal repentaglio eroico alla società ingrata o distratta. Entusiasmo, sacrificio, delusione: ognuno di questi tre momenti ha avuto, a volta a volta, il suo interprete. Qui ci sono tutti e tre, e l'essenziale è che vi sono non nella loro successione ma nella loro diversità e superiore necessità.

La schiera esigua, decisa, intermentata dei «nazionalisti della prima ora», quella che presagì la guerra come «un privilegio della propria generazione», che vi accorse «trasfigurata nell'atmosfera di un incendio di vino», rifulge nella sua altezza morale frastesa in Europa, ma testimonianza tuttavia e garanzia delle capacità magici della stirpe. Al tocco delle ali volanti della bufera millenaria — vinto il primo ribrezzo — l'ira e la gioia dei perigli maschiamente si ridestano nei petti maschi e tanto più spontaneamente si ridestano quanto più acuto è il bisogno di sottrarsi agli enigmi del pensiero ed alle «sfingi della filosofia». Forse il valore che resiste e persevera è di scaturirgli più ardue: ma al valore che inizia e che affonda basta solo la baldanza generosa della gioventù sana. Il che — in potere e chiare parole — vuol dire che Tommaso Gallarati Scotti ha il merito d'aver resistito alla tentazione di far condurre il protagonista alla propria visione della vita prima di mostrarcelo intrepido di fronte al pericolo al dolore ed alla morte.

Bellissima, dopo aver voluto smarrir nel tragico storico e collettivo, la desolazione stupefatta, dei sentiri inesorabilmente ripreso dal tragico individuale e quotidiano, del ritornare nella vita avendo perduta la soluzione liberatrice dell'olocausto, ancora di fronte alle responsabilità inesorabili ed alla coscienza creditrice.

Ciò, nella vicenda passionale di Demo e di *Miraluna*, la Nemesi di ritrovarsi di fronte a Marga. Non è nuova la grazia di Marga; non è nuova la simfonia dell'idillio; non è nuova la tristezza rapinatrice della tentazione e del peccato. Quello che è nuovo, l'arte che sorpassa le tante secondarie gentilezze di rappresentazione e di esecuzione, il proprio del romanzo e del romanziere è la natura della responsabilità di Demo verso Marga. In un suo lontano volume Tommaso Gallarati Scotti aveva promesso che il futuro eroe cristiano sarebbe stato anche casto, ma non soltanto casto. Ha mantenuto la promessa creando un eroe non cristiano: ha spezzato l'antico stampo dei dissidi spirituali. La passione colpevole c'è ancora, ma non è essa la furia che impietra. L'adulterio, questa volta, è il meno. Demo, avido di bellezza e di amore, ha preso Marga a chi ne aveva ricevuto all'altare la giovinezza e la promessa.

¹ MARINO MORETTI, *Allegretto quasi allegro*, Milano, Treves, L. 12.

² GUIDO MARUSSIG, *Uomini di confine*, Milano, Treves, L. 10.

³ T. GALLARATI SCOTTI, *Miraluna*, Milano, Treves, L. 12.

Ma altro è « il delitto senza perdono, il delitto peggiore di quello di chi uccide un corpo ». Il delitto di Demo fu di avere ucciso la fede di Marga, di averle chiuso il cielo sull'anima, comunicandole in un colloquio d'amore il tossico mortale della propria disperazione.

Miraluna è la tragedia di Giuliano Vértèva il cui orgoglio finisce in disperazione; è, insieme, ho detto, la « commedia » di Demo Vértèva che dalla disperazione evade nelle lagrime del pentimento e della preghiera. Giuliano e Demo, padre e figlio, Ottocento e Novecento, attesa buddistica e volontarismo occidentale.

Il loro vincolo di sangue è rappresentativo della successione di due errori: dell'inquietudine gigantesca procreata dalla negazione altera e sprezzante.

Questa sintesi non può essere concepita ed attuata senza bisogno ed amore di grandezza. L'aver collocato l'azione nel 1914 ha permesso, al Gallarati Scotti, di separare con un contrasto drammatico teorico e pratico il vecchio dal giovane: Giuliano che ha creduto di poter preparare agli uomini un paradosso filosofico di profondissima quiete, Demo che ha creduto di poter tollerare, sotto lo sguardo di un cielo deserto, la lotta perpetua che inasanguina il mondo e il tormento segreto che rode i cuori. Giuliano col suo schermo, Demo col lampo degli occhi magnifici, hanno entrambi fisionomie riassuntive. Entrambi vigorose proporzioni perché entrambi siano incapaci l'uno di giungere da solo alla quiete, l'altro di sopportare da solo l'inquietudine, perché il più superbo cerchi di disertare nel

silenzio la vita ed il pensiero da lui magnificati, perché il più avventurato si trovi, nella notte dell'ambascia e del rimorso, in un soliloquio di morte e di rinascita, a scandire la stessa tremenda ipotesi dell'Innominato: « E se invece questo Dio ci fosse? »

A figurazioni ed a cimenti così estremi e supremi non si giunge senza un ritmo interno di disegni e di umiltà. Capisco e partecipo dei primi, anche se in *Miraluna*, e forse sempre nella vita, più mi commuovono le seconde.

Il disdegno è per i mediocri, si sa: per la bualdia compiacenza di vivere, per la cieca soddisfazione di se stessi, per la vitarella di tutti i Qualunque che nulla affrontano e nulla risolvono.

« — Crede in Dio Lei, signor Qualunque? » — Ecco, ... le dirò che mia moglie ci crede. »

Ma nella dialettica dei disegni si giunge a soliditudini più definitive. Si giunge alla insufficienza del paesaggio, a quel punto in cui i colori della natura sono tutti spenti, in cui la terra non dice più nulla. Questa decadenza del paesaggio, nel cuore che ne ha sentiti tutti gli accompagnamenti più affini, è l'annuncio del distacco massimo, della insoddisfazione radicale. L'uomo che avrebbe preteso da tutti i passanti che fossero o Manzoni o Leopardi, che avrebbe costretto i vicini di casa ad assomigliargli nell'antinomia di proposizioni universali, che odio ha ora per il carcere intellettuale, che tedio della propria vita guardandola fuori delle nebbie dell'amor proprio!

Ma le umiltà ispiratrici di *Miraluna* che refrigerio! Ce ne sono di quelle per le quali sento una riconoscenza personale. Di tutti chi ha più Dio nel cuore, chi muore da

eroe più vicino a Dio? Giorgio Spera, l'apostolo del principio di nazionalità, un Goffredo Mameli rinato nella storia d'Italia per l'ultima guerra del riscatto. Eppure di Dio non aveva parlato mai. « La sua non doveva essere una di quelle religioserie da dilettanti di cui si fa mostra come di un abito, ma un fuoco nascosto di cui si vive: una fede. »

In un libro in cui le posizioni dottrinali devono essere sospinte ai loro vertici più paurosi, l'umiltà è palpito di affetto. Bellissimo in questo intellettuale ed in questo patrizio il non salvare Demo dalla conversione di Gregorio, anzi l'irritarlo con l'ascetismo del Salvati: bellissimo quel suo culto dei fiori dei campi e delle donne del popolo, quel trovare Iddio nella mano salvatrice del contadino Spàori.

Questa « salvezza » convincerà? Nemmeno le campane a festa sul cuore dell'Innominato « pochi momenti dopo che Lucia s'era addormentata » hanno tutti convinto. A che discuterne? A che domandarsi se non c'è qualcosa di letterario nella opposizione così confidente della fede del popolo alla disperazione dei pensatori?

Miraluna apparirà, credo, fra le grandi sconfitte narrate dagli scrittori del nostro tempo. La sconfitta di *Rubè* nella sua ricerca di piacere e di dominio, la sconfitta dell'*Uomo finito* nell'impazienza del capolavoro, la sconfitta di Demo nella volontà di soffrire senza gemere, di sanguinare senza credere. Quella di *Rubè* è la più buia; l'altra dell'*Uomo finito* è la più titanica.

Questa di Demo in *Miraluna* vuol essere la più consolata e consolatrice.

PAOLO ARCARI.



LA RIESUMAZIONE DEL «BUGIARDO» DI GOLDONI A MILANO

Il capolavoro goldoniano è riproposto in questi giorni al teatro Olympia di Milano, in una brillante interpretazione della Compagnia di Antonio Gandusio, alla quale si è aggregato, per l'occasione, Emilio Zago, il cui ritorno alle scene è stato accolto dal pubblico col più vivo interesse. (Fot. Guarnotta)

Da sinistra a destra: Zago, Gandusio, Viorio.

IL TEATRO DELLA PANTOMIMA ITALIANA FUTURISTA A PARIGI

(Fotografie I. Nakayama)



Tre momenti, azione di Luciano Folgore, musica di Franco Casavola, rappresentata recentemente a Parigi dalla compagnia organizzata da Maria Ricotti.



Lydia Wlaszkova e Vaclav Valtchek in un suggestivo quadro di *Tre momenti*. Costumi e coreografia di Enrico Prampolini.



Cocktail, pantomima di F. T. Marinetti su musica di Silvio Mùs. Messa in scena, coreografia e costumi di Enrico Prampolini.



Abitazioni e uffici - Lato sud da sud-ovest.



Abitazioni e uffici - Lato ovest da sud-ovest.

LA NUOVA SPECOLA DI MERATE

Mille vie difficili e tortuose, aspre e scoscese, portano, attraverso un quotidiano travaglio, alla conoscenza della verità; ma nessuna forse apparisce più lontana e più chiusa, a chi non abbia familiarità con le discipline matematiche, di quella che è la più luminosa e guida alla conoscenza dei mondi lontani. Forse perché noi siamo troppo affaticati nelle cure terrene per rivolgere lo sguardo al cielo con domande ansiose e profonde. Eppure nessun problema più di quello che riguarda il ritmo del movimento degli astri ha affaticato, fin da tempi memorabili, lo spirito umano.

Dai primi calcoli astronomici dei Babilonesi, che stabiliscono sotto forma empirica le prime basi dell'astronomia scientifica; dalle osservazioni dei Greci, che, dando la descrizione dell'ordine e delle forme dei movimenti celesti, fondarono, come disse magistralmente il nostro grande Schiaparelli, l'astronomia scientifica; dagli studi di Copernico e di Keplero, integrati dalle meravigliose scoperte del genio immortale di Galileo, fino alle più recenti indagini dell'astronomia fisica che attende ad indagare la composizione chimica e le proprietà fisiche degli astri, è tutto un assiduo e continuo succedersi di formidabili problemi. Problemi scientifici, alla cui soluzione l'Italia portò un contributo insigne con una serie di nobili astronomi i quali, seguendo le tracce segnate dal grande Veggente di Arcetri, diedero ogni loro studio a queste ricerche. Gli Osservatori italiani collaborano oggi felicemente agli studi astronomici, e particolarmente negli ultimi anni i nuovi Istituti possono veramente gareggiare coi più grandi degli Istituti stranieri. Fra questi Istituti l'Osservatorio astronomico di Brera ebbe

sempre un'importanza notevolissima: oggi con la creazione fuori di Milano di una Specola astronomica di prim'ordine la Metropoli lombarda assume un compito dei più importanti.

Per qual motivo si è resa necessaria in Milano la fondazione di questo nuovo Istituto, tenacemente voluto dall'illustre prof. Emilio Bianchi, che dedicò ogni energia a questo

il più largo appoggio a questa iniziativa, è semplice e chiara. Brera deve esser mantenuta col programma di una Specola pubblica: è da Brera che dipende la segnalazione dei mezzi; è a Brera che si fanno i servizi meteorologici per la previsione nazionale ed internazionale del tempo ed in servizio dei giornali cittadini, della scienza e dell'industria; Brera possiede una bellissima

biblioteca di scienze astronomiche e geofisiche; Brera infine provvede al servizio della pratica astronomica all'Università, e compie uno degli uffici più importanti, per quanto esso sia quasi ignorato dai profani, cioè il servizio aeronautico. Se il sogno della possibilità di una rapida evoluzione della scienza aeronautica appare oramai, grazie all'eroismo dei valorosi piloti italiani e all'eccellenza delle nostre macchine, prossimo alla realizzazione, ciò si deve in gran parte alla precisione della segnalazione della rotta, al controllo esatto mediante strumenti, i quali devono alla loro volta venir frequentemente controllati da osservazioni astronomiche. I fatti più recenti dell'aviazione modernissima ci insegnano all'evidenza la importanza grandissima di questo fattore, e ci dimostrano che ogni errore nella preparazione della rotta e nel servizio delle informazioni meteorologiche possa esser fatale.

La Specola di Merate, che si presenta anche all'osservatore profano come un Istituto possente per la meravigliosa e stater quasi per dire fantastica potenza dei mezzi dei quali dispone, è oggi, noi possiamo affermarlo con orgoglio d'italiani, una delle officine più perfette della scienza moderna.

Essa possiede, tra altro, uno strumento dei passaggi per la regolazione astronomica dei



La spianata dei cupoli degli strumenti.

programma, la cui importanza era già stata affermata dalla vasta mente di Giovanni Schiaparelli? Perché, se non era possibile costruire una grande Specola cittadina, nella quale il lavoro astronomico sarebbe stato assai difficile, date le influenze deleterie dei disturbi derivanti dal traffico di una grande città, non si preferì smontare l'Osservatorio di Brera e trasportare tutto il suo materiale in un luogo peritamente adatto? La risposta data a queste domande dal Bianchi e da coloro che, come il sen. Mangiagalli, diedero

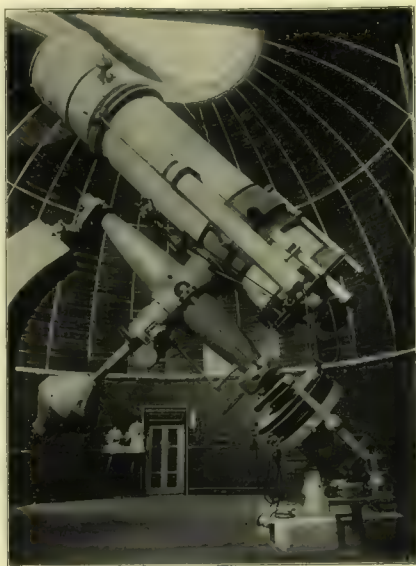
Coda di Gallo "Cocktail", ISOLABELLA
 ISOLABELLA MILANO
 Vermouth Bianco "High-Life"
 MARCA DEPOSITATA

pendoli; un ottimo cerchio meridiano per le più delicate ricerche nel campo dell'astronomia di posizione; infine un grandissimo telescopio, collo specchio di un metro di diametro e una distanza focale da 5 a 18 metri. Questo strumento, costruito dalla ditta Zeiss e fornito dalla Germania in conto riparazioni, grazie all'azione energica e decisiva del Capo del Governo nazionale, sarà il secondo d'Europa, in ordine di grandezza, ma certo il primo in ordine di perfezione.

Unica è certamente la posizione della Specola, nella Villa di Colle San Rocco. A quota elevata, essa si trova in condizioni climatiche e atmosferiche eccezionalmente felici, con un parco magnifico per l'inspianamento e la protezione degli strumenti. Essa sorge dunque in un sito quale non si potrebbe immaginare migliore e con una dotazione strumentale veramente superba. Il suo grande telescopio, uno tra i più perfetti che oggi esistano, si dirige verso il cielo stellato per ricercare i più profondi misteri dell'Universo: per scernere attraverso la volta celeste le leggi supreme che determinano i movimenti degli astri; per darci un quadro dell'architettura generale del nostro Universo stellare, del quale noi ormai conosciamo i margini e le dimensioni che si riassumono in cifre che noi possiamo enunciare ma male possiamo concepire.

Tali sono i problemi che si affacciano alla mente serena degli uomini che sollevano lo sguardo verso le stelle. Ed essi si chiedono dove vaghino milioni di mondi microscopici e mondi immensi come certe stelle che hanno diametri trecento volte quello del Sole; e si chiedono quale sia la parte che hanno nel mondo quegli astri la cui luce impiega centinaia di migliaia d'anni per arrivare fino a noi. Costituiscono questi dei nuovi mondi già formati o in via di formazione, distinti dal nostro Universo, oppure è il nostro Universo che abbraccia dei confini che dal punto di vista pratico dobbiamo chiamare infiniti?

Noi che abbiamo creduto per decine di secoli che la Terra sia il centro dell'Universo, e abbiamo posto noi stessi al centro della vita terrestre, sappiamo ormai che questa



Il grande telescopio avente lo specchio di 102 centimetri. (Prof. Merzetti)

nostra Terra non è altro che un elemento minuscolo del sistema solare, cosa ben piccola di fronte al nostro sistema stellare che a sua volta è forse uno di infiniti altri sistemi analoghi o fa parte di quello che noi possiamo chiamare, per dirla con le eloquenti parole di Emilio Bianchi — l'insigne Maestro che ha fatto della ricerca scientifica scopo della sua vita operosa — l'Universo che spinge le sue braccia fino alle infinite profondità dello spazio. E di fronte a questi problemi giganteschi, dei quali noi possiamo appena comprendere l'immensa portata, ecco la voce serena dello scienziato che afferma con sicura coscienza, fidando

nella bontà delle sue grandi armi: «l'astronomia è sicura di poter vincere anche il problema di questo Universo assoluto».

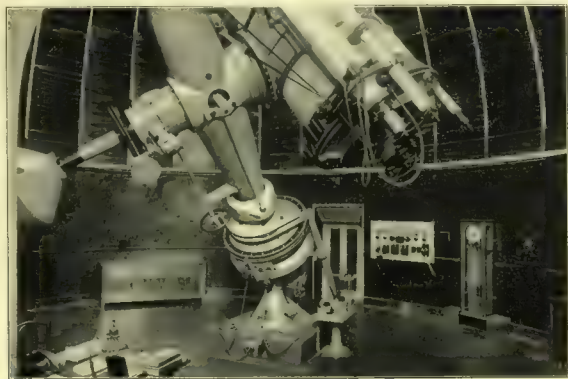
Così il nostro pensiero sale verso le stelle e si affanna alla ricerca dei misteri del cosmo e della sua struttura, e giunge a quel limite al di là del quale non può essere che l'agnosticismo o la fede.

Sono dunque problemi idealtistici immensamente grandi quelli che il nuovo Osservatorio italiano si propone; e che i suoi strumenti possenti, diretti verso il cielo, cercano di risolvere. Vi è nel puro idealismo scientifico che guida questi eroi dell'indagine, animati da un ardente sete di sapere, da un'inesinguibile passione di scrutare i segreti più lontani, qualche cosa di così bello e di così nobile da dover credere che ne rimangono colpiti anche coloro che sono profani a questo genere di studi. Durante una visita alla Specola di Merate ricordo di aver sentito dire da una signora che aveva ascoltato le spiegazioni della nostra guida col più vivo interesse: «Io trovo che in un Osservatorio la cosa più affascinante non è il riguardare le stelle né l'ammirare gli strumenti, ma il considerare la mentalità degli uomini i quali sanno staccarsi da ogni pensiero terreno e dirigere verso le stelle quella che in parte più nobile e più pura della loro anima». C'è in questa osservazione qualche cosa di umanamente vero e di umanamente profondo. L'Istituto di Merate, intorno al quale sembra aleggi lo spirito di Giovanni Schiaparelli, del quale qui sono raccolti devotamente i libri e le memorie, è in piena campagna in una delle plaghe più deliziose della Brianza, lontane dai rumori, dalle ascosse, dal torbido aere della grande città che emana intorno a sé il suo respiro viziato. Esso non è soltanto un grande centro di ricerche astronomiche e di calcoli trascendentali: esso è anche una prova meravigliosa e stupenda di umano ardimento e di umana energia; ed è perciò che tutte in esso, calcoli matematici e strumenti giganteschi, uomini e cose, anime e cifre, ci appare circonfuso di una luce meravigliosa di alta poesia.

ARTURO CASTIGLIONI.



Il cupolo del grande telescopio riflettore.



Il grande telescopio col quadro dei comandi elettrici, il pendolo astronomico di servizio e il cronografo.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



La grande adunata artigiana di Cuneo. Il Re pone la prima pietra della nuova sede dell'Esposizione Permanente di mobili, alla presenza del ministro Belluzzi, del Podestà Marelli e del sig. Antonio Boghi, presidente dell'Esposizione - 28 maggio.



A Milano, nella casa di via Borgospesso che fu l'ultima dimora di *Neera*, fu inaugurata il 4 giugno un'artistica targa di bronzo, opera dello scultore Daniele Scola. Prima dello scoprimento, nella vicina sede del « Convegno », Paolo Arici aveva commemorato la scrittrice — artista, patriota, ed attrice — con parole elevate e commosse.

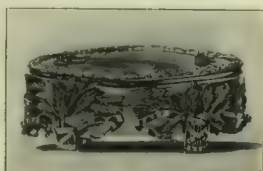
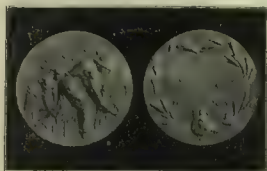


Rosengela, l'incisore russo d'Affari, e la sua consorte, lasciano Londra.



Londra: Alla stazione di Vittoria durante la partenza della Delegazione Sovietica. Il saluto dei socialisti inglesi.

LA ROTTURA DIPLOMATICA TRA INGHILTERRA E RUSSIA



GLI AGRICOLTORI DELLA SICILIA AL CAPO DEL GOVERNO

Il 2 giugno una Commissione di agricoltori della Sicilia, con a capo il grand'ufl. Mormino, ha offerto a S. E. Mussolini un artistico cofanetto contenente un esemplare della modaglia appositamente coniata per i concorsi banditi annualmente nell'Isola dal Banco di Sicilia fra i produttori di grano. La medaglia s'è del Ronzagoli, il cofano della ditta Confalonieri. All'atto della consegna, il grand'ufl. Mormino — dopo aver manifestato al Capo del Governo, a nome degli agricoltori siciliani, sensi di profonda riconoscenza per l'azione del Governo e per diretto impulso animatore onde sono stati validamente promossi in Sicilia gli sforzi diretti ad accrescere la produzione e a ridurre i costi — ha annunciato che, appunto per effetto delle maggiori cure date alla granicoltura, il raccolto giunimite si presume la Sicilia complessivamente superiore a quello dello scorso anno, nonostante i non lievi danni della siccità in alcune plaghe. Infine, a nome della Commissione, ha segnalato al Capo del Governo l'opportunità che siano istituite alcune stazioni sperimentali di agricoltura ed ha dichiarato che tutte le forze chiamate a concorrere alla battaglia del grano, e prima fra esse la Sezione di credito agrario del Banco di Sicilia che in atto tiene impiegati in operazioni di credito agrario circa 150 milioni, continueranno a svolgere salasso efficace per l'ulteriore incremento della produzione granaria. Il primo ministro ha molto gradito il dono ed ha licenziato la Commissione di recare agli agricoltori siciliani il suo saluto e l'incitamento a valersi sempre più dei perfezionati metodi culturali che, come si è visto quest'anno in Sicilia, valgono a temperare le conseguenze dei fattori climatici avversi.

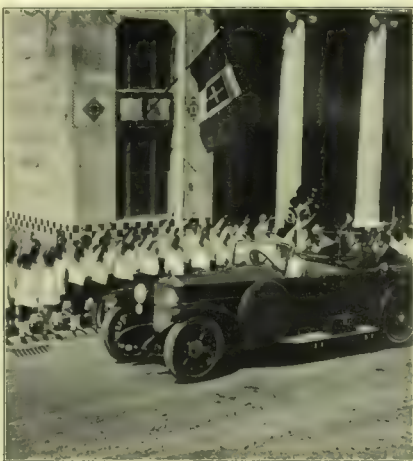


Il classico Derby di Epsom: Il vincitore *Call Boy*, montato da Elliot, rientra nel recinto dopo la corsa.

LA VISITA DEL MINISTRO DELLE FINANZE S. E. IL CONTE VOLPI DI MISURATA
AL CANTIERE NAVALE TRIESTINO DI MONFALCONE IL 4 GIUGNO 1927



S. E. il ministro Volpi, in visita al Cantiere Navale di Monfalcone (4 corrente), passa sotto la grande motonave *Saturnia*, prossima a entrare in servizio nella linea espresso Sud-America.



Il Ministro accolto nel Cantiere Navale di Monfalcone dalle alunne del Ricreatorio del Cantiere.



S. E. il ministro Volpi parla alle maestranze del Cantiere Navale di Monfalcone.

SOCIETÀ LIGURE-TOSCANA DI ELETTRICITÀ



Livorno: Sede centrale.

La Società fu costituita nel gennaio del 1903 col capitale di lire 1.000.000, elevabile a lire 2.000.000, per iniziativa dei signori Orlando di Livorno e dei signori Odero di Genova con capitali liguri e toscani: da ciò la ragione del nome.

Scopo della Società quello di produrre e distribuire energia elettrica in Toscana e soprattutto nelle provincie di Livorno, Pisa e Lucca, ove a quell'epoca non esistevano che piccoli impianti di produzione con distribuzione limitata ai soli servizi di illuminazione.

Fu subito iniziata la costruzione di una Centrale termo-elettrica a Livorno, e in pari tempo, con piccole Centrali provvisorie la Società provvide ad assicurarsi la fornitura di energia elettrica ad importanti utenti, dando contemporaneamente sviluppo alla rete di distribuzione.

In tal modo, quando la Centrale termo-elettrica di Livorno iniziò nel 1907 il suo funzionamento, la Società si era già assicurata un notevole numero di utenti, fra cui alcune forniture per illuminazione e forza motrice di considerevole importanza, prima fra tutte quella alla Società Metallurgia Italiana a Livorno ed al Cantiere F.lli Orlando.

Ma vi era nel programma anche la distribuzione nelle zone limitime: perciò, dopo aver portato il capitale a 7 milioni col concorso della Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali e di un gruppo belga facente capo alla Société An. des Tramways de Livourne (anno 1910), dopo essersi assicurati importanti concessioni idrauliche, la Società iniziò la costruzione di un impianto sul fiume Lima con presa al Giardinetto in prossimità di Bagni di Lucca.

Contemporaneamente furono presi accordi per una fornitura di energia elettrica alla Società distributrice a Viareggio e venne concluso il rilievo della Società Anonima Forze Motrici di Lucca, che a mezzo di una propria Centrale termo-elettrica distribuiva in quella città e nei dintorni.



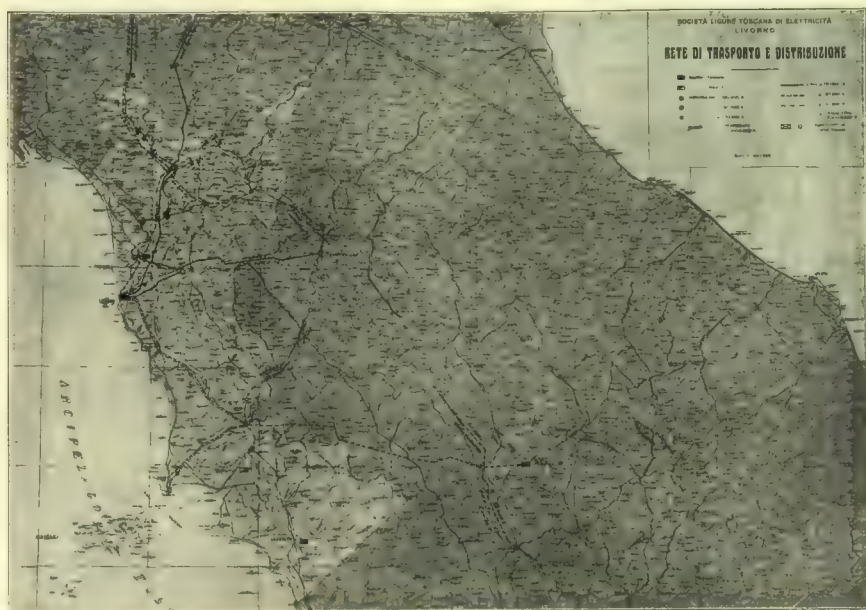
Linea a 150.000 volts Livorno-Firenze.

Da questo momento la Società in pieno sviluppo, andò man mano completando il suo programma, rilevando i piccoli impianti di Monsummano, di Bagni di Montecatini e Pescia, completando così l'unificazione della distribuzione nella Lucchesia, nella Valdinievole e nella Garfagnana.

Alla fine del 1912 vennero stretti gli accordi con buon risultato con la Società Anonima Siemens per il rilievo della Società Anonima Livornese «L'Elettricità», che distribuiva a Livorno, e della Società Anonima Elettricità Toscana di Pisa.

A mezzo della Società Elettrica Maremmana iniziò la distribuzione di energia elettrica a Follonica con una piccola Centrale a gas povero, e successivamente, con l'intervento della Magenta d'Italia, la Maremmana completò la sua distribuzione nella Maremma Toscana e nel Grossetano, compresa la distribuzione all'importante centro industriale di Piombino ed al bacino minerario di Massa Marittima.

Mentre unificava con i suddetti provvedimenti, sia direttamente che a mezzo di rivenditori, la distribuzione di energia elettrica nelle intere provincie di Livorno, Pisa e Lucca, ed in parte di quelle di Grosseto e di Firenze, la Ligure provvedeva ad aumentare la propria disponibilità di energia elettrica con la costruzione dell'impianto con serbatoio della capacità di mc. 1.000.000 sul Torrente Corfino, entrato in esercizio nel 1913; con quello del Serchio con presa a Castelnuovo Garfagnana e centrale a Galliano, in funzione nel 1916; ed infine con l'altro impianto sul Serchio con presa e serbatoio di circa 2.500.000 mc. a Pontecosì e centrale



a Castelnuovo Garfagnana, entrato in esercizio nel 1925.

La disponibilità di energia, malgrado la costruzione di detti impianti idraulici, non era mai sufficiente a fronteggiare la continua e considerevole richiesta di energia elettrica, di modo che vennero conclusi accordi per prelievo di energia elettrica dalla Boracifera di Larderello, e successivamente con la Società Generale ed Elettrica dell'Adamello, per uno scambio di energia degli impianti Alpini con quella degli impianti degli Appennini.

Di pari passo con lo sviluppo degli impianti di produzione e di distribuzione seguirono gli aumenti di capitale della Società come segue:

L.	7.000.000	nel 1916
•	10.000.000	• 1912
•	11.000.000	• 1913
•	22.000.000	• 1914
•	30.000.000	• 1916
•	60.000.000	• 1918
•	100.000.000	• 1920
•	180.000.000	• 1921
•	280.000.000	• 1923

Per completare il proprio programma la Società Ligure-Toscana prese una larga partecipazione nella Società Elettrica del Valdarno, con la quale esistono rapporti per scambi di energia, e nella Società Elettricità e Gas di Roma, e concluse un contratto di fornitura con la Società Emiliana di Elettricità.

Nelle descrizioni che seguono sono riuniti i dati tecnici degli impianti idraulici e termici di proprietà della Società.

IMPIANTI IDRO-ELETTRICI

1) *Impianto di Sillano.* — Utilizza le acque del Serchio di Dalli, affluente del fiume

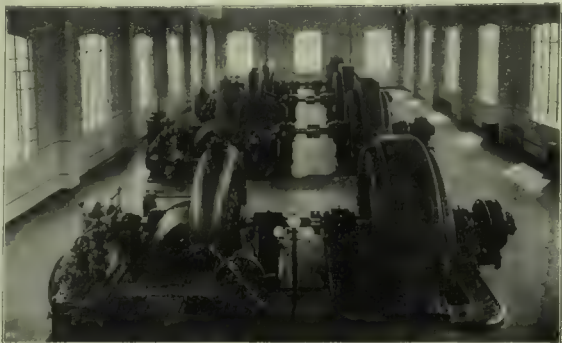
un lago artificiale della capacità di circa 1.000.000 di mc. Salto medio m. 172. Portata max utilizzabile mc. 2,8 al secondo. Potenza max producibile kw. 3400. Produzione annuale kwh. 7.000.000.

3) *Impianto di Castelnuovo Garfagnana.*

— Utilizza l'acqua del fiume Serchio con uno sbarramento a monte di Castelnuovo Garfagnana che crea un serbatoio della capacità di circa 2.500.000 mc. Salto medio 35 m. Portata max utilizzabile 12 mc. Potenza max impegnabile kw 4400. Produzione kwh. 18.000.000 annuale. Questo impianto scarica le sue acque a monte della presa del sottostante *Impianto di Galliano.*

4) *Impianto di Galliano.* — Utilizza le acque di due prese differenti, una sul fiume Serchio ed una sul torrente Turrite, che si versano nello stesso bacino di carico. Salto m. 86. Portata max utilizzabile 17 mc. al secondo. Potenza max producibile 11.500 kw. Produzione annuale kwh. 50.000.000.

5) *Impianto di Lima.* — Utilizza l'acqua del torrente Lima, affluente del fiume Serchio. Salto utilizzato m. 76. Portata max 7 mc. al secondo. Potenza max producibile kw. 4000. Kwh. produc. in un anno 22.000.000.



Centrale di Galliano: Sala macchine.

Serchio. Salto m. 89. Portata max utilizzabile mc. 1 al secondo. Potenza max kw. 650. Produzione annuale kwh. 3 milioni.

2) *Impianto di Corfino.* — Utilizza l'acqua del torrente Corfino, affluente del Serchio, a mezzo di uno sbarramento che crea



Impianto di Galliano: Diga sul Serchio a valle di Castelnuovo Garfagnana e veduta della nuova Centrale elettrica.



Impianto del Corfino: Diga e serbatoio.

6) *Impianto di Ravacce.* — Utilizza le acque del fiume Lima, a valle dell'impianto suddetto. Salto utilizzato m. 11. Portata max 5 mc. al secondo. Potenza max kw. 420. Produzione annuale kwh. 2.000.000.

IMPIANTI TERMO-ELETTRICI

7) *Impianto di Lucca.* — Centrale termica di riserva per la città di Lucca. Un motore Diesel da 1000 HP. Potenza max producibile kw. 736.

8) *Impianto di Livorno Marzocco.* — Centrale termica a vapore di riserva per la città di Livorno. In detta Centrale sono attualmente installate: una caldaia a nafta di 550 mq. di superficie riscaldata ed una caldaia a griglia automatica della superficie riscaldata di 500 mq. Pressione 13 Kg.-cmq. Temperatura 300° C.; un Turboalternatore della potenza di 4000 kw. Questa Centrale uscirà di servizio fra pochi mesi, quando sarà pronto l'impianto sottodescritto, attualmente in montaggio avanzato.

9) *Nuovo impianto di Livorno Marzocco (Nuovo Porto).* — Nel 1925 per fronteggiare le nuove necessità della rete, e per mettersi nella possibilità di mantenere integralmente la distribuzione dell'energia anche in annate di eccezionalissima siccità, venne decisa la costruzione di una nuova Centrale termo-elettrica con una potenza installata di 60.000 HP.

Questa Centrale, tra breve verrà messa in servizio.

M. V. GASTALDI.



Nuova centrale termica di Livorno (Nuovo Porto).



Portale della nuova Centrale di Livorno.

ANNALENA BILSINI, romanzo di Grazia Deledda

(Continuazione, vedi N. 23, pag. 469)

Gina rabbrivì, come uno che si desta in un'atmosfera fredda: le parve di vedere i suoi figli già grandi, vestiti da borghesi, come il medico ed il veterinario che marciava in automobile, e si vergognò dei suoi sogni. Sentiva inoltre che Annalena le parlava così, veramente materna, per svegliarla e guarirla dal suo male, e le venne il desiderio di confessarsi a lei; ma non poté pronunciare una parola. Del resto, che doveva dire che l'altra non sapesse già? Sapeva tutto di tutti, Annalena, e se adesso le parlava così significava che la compativa e la perdonava.

Era il tempo del perdono, per tutti; l'aria stessa dava un senso di pace, ed i grandi cieli sembravano ritirati a nuovo per la festa imminente. Anche lei, Gina, sentì di perdonare a Pietro, e soprattutto a sé stessa.

*

Ecco i nostri ragazzi, — disse Annalena quando ebbero attraversato il sentiero lungo il campo del grano. — Ecco il tuo Osea che lavora come Dio nel creare il mondo.

Il suo accento era scherzoso e commosso insieme, perchè realmente Osea lavorava, con le mani e coi piedi, senza fermarsi un minuto. Ripiantava i pali per le viti, e,

già in maniche di camicia, col viso rosso e gli occhi in colore di quella bella giornata, oro azzurro verde, si piegava e si sollevava elastico e rapido, per scavare le buche, scegliere i pali, piantarli, rincalzare e pestare intorno ad essi la terra.

Della terra si sentiva quell'odore speciale che ha sul cominciare della primavera, odore come di tomba dissepoltita dalla quale però esalano le misteriose fragranze di un corpo santo. Così doveva odorare il Sepolcro donde risorse Gesù.

Le due donne si fermarono un momento presso Osea, e Gina lo guardò di nascosto, quasi con pudore, pensando che dopo tutto egli era un bellissimo giovine: egli però disse solo un *ohé* di saluto e non smise di guardare dall'alto in basso e dal basso in alto i suoi pali che in quel momento erano la sola cosa che per lui esistesse al mondo.

E proprio bravo, — disse la madre, riprendendo a camminare; — ed ecco gli altri.

Bardo e Giovanni vangavano l'altro campo per una seconda semina di patate: e già una cesta di queste, tagliate germoglio per germoglio, era lì pronta. Anche Giovanni non si fermò nel vedere le donne, mentre Bardo abbandonò subito il piede sul ferro della vanga ficcata-per terra ed appoggiò il gomito all'estremità del manico. Il solito

smiso malizioso che cercava di nascondersi fra le labbra accolse l'apparizione di Gina.

— Oh, già le lucertole vanno in giro? Ed anche i lucertoloni; — aggiunse: — dov'è andato quel poltronaccio di Baldo, che ancora non si vede?

Baldo era andato per certe commissioni in paese e, si capisce, ne approfittava. La madre osservò:

— Oh, va là, tu e lui non vi lasciate scappare le occasioni per scansare la fatica.

E riprese a camminare, appunto per evitare che egli lasciasse oltre la vanga inutilmente piantata in terra. Riprese a parlare con Gina.

Baldo sarà andato dal prete, da questo famoso nuovo parroco che, dicono, fa miracoli e incanta la gente coi suoi sermoni: anche a Baldo è venuta la mania religiosa; tu lo hai veduto; si fa di continuo il segno della croce, tiene gli occhi bassi, e brontola se sente parlare in malo modo. Questo non mi dispiace, ma non vorrei che egli perdesse il tempo in vane preghiere, perchè, secondo me, la vera religione è il lavoro.

Gina ascoltava di nuovo distratta, ma in diverso modo di prima: pensava al prete e già lo vedeva con un'aureola di santo.

— Questo prevosto, però, — disse final-

(Vedi continuazione a pag. X.)



LA BIANCHI ALL'ESTERO. — Il Conte Karoly su Bianchi «tipo 20», gomme Pirelli Superflex, guadagna il Gran premio del Reale Automobil Club di Budapest (categoria turismo) battendo ben 54 concorrenti.

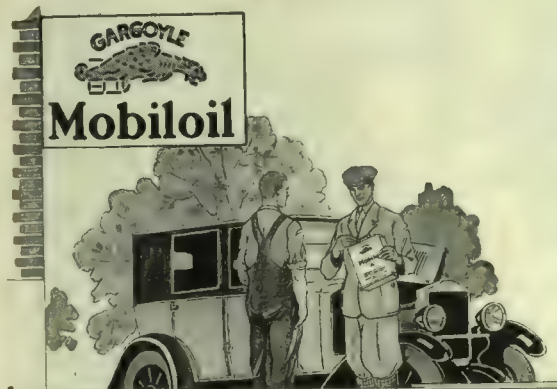
Importante: non crediate che una targa "Mobiloil" significhi che il rivenditore tiene soltanto Mobiloil.



Può vendere anche dell'olio corrente, che vi fornirà se voi chiedete soltanto "dell'olio".



Chiedete quindi Mobiloil per nome e ..



specificate la gradazione, indicata nella Guida di Lubrificazione. Esigete recipienti originali sigillati e verificate che la capsula di sicurezza sia intatta, svitando il boccaglio del recipiente.

Non accontentatevi di olio «buono come il Mobiloil». Rifiutate l'offerta di Mobiloil a un prezzo più basso di quello del nostro Listino Nazionale Dettaglio, che può mascherare un caso di sostituzione.

Vale la pena di prestare maggiore attenzione nell'acquisto del vostro olio: avrete un maggiore rendimento del motore, minor consumo di benzina nonché d'olio, minor formazione di depositi carboniosi ed eviterete la probabilità di incidenti e riparazioni.

VACUUM OIL COMPANY S. A. I.
GENOVA

Mobiloil

(Continuazione, vedi pag. 469)

mente, con la sua voce esile e dolce che si sperdeva nell'aria come un profumo. E i miracoli pare li faceva davvero! Ha risanato il bambino dei Fantini. Lo ha raccontato Pinòn.

— Ma Pinòn ha pure detto che il bambino era strozzato dai vermi e non voleva prendere la medicina. Il prevosto lo ha convinto a prenderla.

Eppure lo voglio andare a sentirlo.

Annalena non rispose, ma intese il pensiero di Gina che si comunicò pure a lei: forse il prete poteva compiere il miracolo di guarire completamente la giovane donna.

Oh, ecco chi si vede.

In fondo al campo si vedevano lo zio Dionisio ed i bambini ancora infagottati coi vestiti invernali e coi berretti di lana. Seguiva il cane anche lui con la sua pelliccia che pareva sporca e logora per il lungo uso.

Ma se si son levate le scarpe! — gridò Annalena allarmata, e si mise a correre verso i bambini che, avvistato il pericolo, se la diedero a gambe, uno avanti uno indietro per il sentiero di circonvallazione dei campi. E per quanto la nonna, e la madre eccitata dall'esempio, li rincorressero, non riuscirono a prenderli.

Vi aspetto a casa, vi aspetto, — gridò Annalena; — e voi, badalucco, — disse poi sdegnata allo zio Dionisio, — non vedevate che erano sentiti? Che fate? Discorrete con Dio?

Sì, egli se ne andava beato, guardando di

qua, di là, coi suoi occhi di vecchio smalto azzurro, la barba cosparsa di goccioline che brillavano come la rugiada. Anche per lui tutto era bello, quel giorno: il fosso dove nello specchio dell'acqua verde riapparivano le ombre dei rami brillantati di foglie, le prode dei campi dove cresceva il nasturzio e odoravano le viole nascoste; persino il bastone che lo aiutava a camminare ancora gli sembrava bello onde rispose:

Se non oggi domani, i puttini dovevano pure scularsi: potessi farlo anch'io! Chi sa però! Guarda, guarda... Che meraviglia!

Si fermò davanti ad un palo che, piantato lo scorso anno, dopo essere parso definitivamente morto, metteva i germogli. Le foglie si aprivano rasenti al tronco, e parevano piccole mani imploranti protezione dagli uomini e dal cielo.

Anche Gina si tese a guardare con stupore, e non rise, come faceva il vecchio, nel sentire le parole di Annalena.

Anche questo sarà un miracolo del prevosto

*

Di questo prevosto si cominciò a parlare dai Bikini come nello scorso inverno si parlava del nuovo Messia.

Baldo era stato ad ascoltare una sua predica, e, affascinato dalle parole di lui, adesso frequentava la chiesa e voleva trascinarvi le donne ed i fratelli.

La madre lo prendeva in giro

— Sarà lui, il nuovo Messia; ma che sia capitato proprio nel nostro piccolo paese?

Poi anche lo zio Dionisio, che aveva tempo da perdere, andò a sentirlo: e tornò con un viso trasfigurato.

— Parla proprio come un santo. Le donne piangono nell'ascoltarlo; gli uomini abbandonano l'osteria per andare in chiesa. Dovresti andarci anche tu, Annalena.

Ella rispose quasi sdegnata.

— La mia casa non è un'osteria, e le parole delle prediche le so a memoria.

Poi ci andò anche Bardo, perché ci andava Piera Maresca, la sua fiamma segreta: e fosse la presenza di lei, fosse davvero la persuasione che la parola del sacerdote infondeva nei cuori, rientrò anche lui pensiero eppure felice.

Ma per quanto interrogato dalla madre e da Gina, non volle ripetere quello che il prevosto diceva: era come un segreto ch'egli voleva tenere tutto per sé, nascosto assieme al suo amore che si arrampicava e si stringeva alla parola divina come il convolvolo alla palma.

Baldo rispose per conto del fratello.

— Lui, insomma, il prevosto, dice che bisogna amarsi a vicenda, tutti, i poveri coi ricchi, i vecchi coi giovani.

Gli uomini con le donne.

Sì, sì, — rincalzò il vecchio; — proprio così; gli uomini con le donne, ma di amore buono, come tra fratelli.

Annalena, che faceva la calza, sollevò gli occhi maliziosi.

— Ma che ne sapete voi, di queste cose.

VOLETE LA SALUTE?



Squisito liquore tonico ricostituente

Il pubblico intelligente preferirà sempre alle solite imitazioni e sofisticazioni, la genuina marca "BISLERI", da tutti imitata, da nessuno uguagliata.

A tavola bevete:

ACQUA NOCERA-UMBRA

(Borgente Angelica)

F. Bisleri & C. - Milano.

NOVA-BRUNSVIGA

CON IMPOSTAZIONE AUTOMATICA
DEL RISULTATO

L'ultima meravigliosa creazione della più vecchia fabbrica di calcolatrici.

DITTA
E. LAGOMARSINO
MILANO

Uffici: Piazza Duomo, 21
Telefono N. 80-320

Negozi ed Esposizione in
GALLERIA VITT. EMAN.

Officina specializzata in
Via Ugo Foscolo, 3

PIZZALI:
ROMA - GENOVA - TORINO - NAPOLI



oramai? La vostra donna è il vostro bastone.

— Annalena! Tu che sei stata sempre religiosa, perchè vuoi fare adesso l'eretica?

— Perchè la religione l'abbiamo in casa. La Madonna vigila la nostra porta e la nostra chiesa è lì.

— Non tutti sono come noi. Il paese è pieno di gente che ama solo il denaro, di giovani che corrono dietro il vizio: quel prete è come mandato da Dio per richiamare al dovere chi se n'è dimenticato.

Allora ella tornò a chinare la testa sul suo lavoro: pensava a Pietro.

E fu lei, dopo, che spinse Gina ad andare in chiesa e portarci i bambini.

Erano soprattutto i bambini, che il nuovo Apostolo voleva intorno a sé; e la sola idea di uscire di casa, vestiti a nuovo, di andare nel paese che ancora non conoscevano, fece esultare i due piccoli Bilsini come si trattasse di recarsi ad una festa.

Aria di festa entrò in casa col loro ritorno: essi cinguettavano come passerotti raccontandosi a vicenda le loro impressioni, e quando la nonna, pronta a svestirli perchè non si macchiassero i vestitini buoni, domandò che cosa il signor Prevosto aveva detto, risposero ad una voce:

— Mah, tante belle robe.

Anche Gina si toglieva lentamente d'intorno alla testa la sciarpa di seta e torceva le labbra come se l'operazione le facesse male: una tristezza ardente le splendeva negli occhi. Senza voltarsi verso Annalena disse, quasi sottovoce:

— Egli ha parlato della passione di Cristo e della sua morte per noi.

E come Bardo, non riferì altro delle parole di lui.

*

Il sabato santo, mentre con l'anilina e l'acqua delle erbe bollite, le donne tingevano le uova pasquali, e così liete dei colori della primavera le passavano a Baldo che vi segnava su il nome delle persone alle quali erano destinate, arrivò, insolitamente, Urbano Giannini, il padrone del podere.

Egli non si lasciava mai vedere, poichè i Bilsini gli portavano puntualmente a casa il fitto ed i tributi: quindi Annalena si allarmò subito e gli andò incontro con le dita tinte ancora di rosso e di verde.

Del resto egli era un uomo da imporre soggezione con la sua sola presenza: alto e robusto, aveva la persona dritta come una colonna, ed un nobile viso severo d'imperatore romano. I capelli rasi si tingevano d'argento, ma la pelle bruna era fresca e i denti intatti e lucenti fra le labbra pulite. Anche i grandi occhi scuri, sotto l'arco sporgente delle sopracciglia aggrottate, ispiravano un senso di rispetto, poichè la pupilla limpidissima fissava dritto la pupilla di chi lo guardava.

Annalena conosceva già quello sguardo e lo affrontò intrepida: anzi, mentre l'uomo le stringeva forte la mano e la salutava con la sua voce sonora, sentì che non c'era

che da rallegrarsi per la visita di lui. Gli offrì quindi la sedia migliore, accanto al fuoco.

— Siedi. Come vanno, tua moglie e tua figlia?

— Bene, grazie, — egli rispose, ma come assente dal ricordo delle sue donne. Guardava piuttosto Gina ed i bambini affacciati intorno alle uova. — Questa è la tua nuora? E questi i tuoi nipotini? Belli.

La sua parola fu così forte e sincera che Gina arrossì.

— Ed io non sono bello? — disse Baldo, sollevandosi con un uovo in mano. — Voglio dire questo.

Sull'uovo, infatti, egli aveva dipinto un viso coi capelli ed i baffi verdi, e due orribili occhi violetti: Urbano fissò questi occhi come fossero vivi, e un sorriso quasi infantile gli schiarì la faccia; ma poi guardò Baldo, e le sue fattezze s'indurirono di nuovo.

— Bei ragazzi i tuoi, Annalena Bilsini! E soprattutto bravi. E brava tu che li hai fatti e che ne fai degli uomini.

— Eh, eh, si fa quel che si può, — disse Baldo, impettito, ammirando il suo uovo.

Annalena aggiunse:

— E quel che si vuole.

— Non è vero. Io, per esempio, avrei voluto dei figli maschi, almeno un paio. Invece non ho che una bambina, esile come un fiore.

Annalena tentò di adularlo.

— Sei giovine ancora, e sempre in tempo...

Fernet-Bianca

**SPECIALITÀ
DELLA SOC. ANON.
FRATELLI BRANCA
MILANO**



*- Ottimo
Aperitivo —
- Eccellente
Digestivo —*

Ma la durezza quasi pietrosa del viso di lui le ricordò che Pinon affermava essere la moglie del Giannini malata al cervello: ed anche lei, non seppa spiegarne subito il perché, si sentì l'anima pesante.

— Non tutto si può avere, Urbano. A chi i figli, a chi la ricchezza: a chi la forza, a chi la pazienza. Quando i miei figli erano piccoli, senza padre, senza aiuto, non ero felice di averli. Ah, caro...

Sospirò, esagerando un poco per confortare meglio l'uomo: egli però la fissava negli occhi, e pareva non sopportasse né consolazioni né discorsi melanconici. Disse, con la sua calda voce di oratore convinto:

— La vita è così, e bisogna prenderla com'è. Si va su, si va giù, un giorno bene, un giorno male. Hai tu mai veduto il mare, Annalena Bilini? Un giorno sembra l'Inferno con tutti i diavoli in ballo, un altro il paradiso con tanti angeli d'oro. Così è la nostra vita; lasciamola lì. Oggi è una bella giornata: godiamocela e non pensiamo che a tenerci la coscienza pulita. Io sono venuto per augurarvi la buona Pasqua. Ebbene, ragazzo, come ti chiami? Ah, Ubaldo? Ebbene, Ubaldo, dipingi un ovo anche per la mia bambina, e scrivici su il nome: I.a. E voi, puttini, venite qui, che voglio vedervi da vicino.

I bambini, che lo guardavano di sottocchi, impauriti dalla sua voce alta e dal suo aspetto maestoso, non intendevano di avvicinarsi: finché la madre non li spinse e Baldo li incalzò come una coppia restia di forelli, fino a condurli sotto il colosso.

Egli tese sopra di loro, quasi a benedirli, le mani stranamente piccole, e domandò come si chiamavano.

— Primo.

— Secondo.

— E il Signore vi dia il terzo, il quarto, il dodicesimo.

— Speriamo, — disse Annalena.

— Speriamo di no, — gridò Gina. La sua voce però risuonava insolitamente maliziosa ed allegra e parve incrinare quel senso d'imbarazzo che aveva finora velato la conversazione.

Anche i bambini rimasero volentieri presso l'uomo, scrutandone con curiosità il vestito già estivo, a quadratini bianchi e neri, largo come un sacco e fornito di una infinità di tasche tutte rigonfie; e il fazzoletto di seta bianca annodato al collo; ma soprattutto il cappellaccio a larghe falde, da coltivatore tropicale, ch'egli s'era cacciato su un ginocchio. Anche il bastone egli aveva, e quando essi scoprirono che il pomo era una testa di cane lavorata in osso, cominciarono a ridere furbescamente: pareva si buffassero di tutto l'assieme.

Piano piano anche Gina, smesso il lavoro, s'era avvicinata al gruppo ed ascoltava con interesse le parole di Urbano; ma le pareva che quelle parole, sebbene sincere, risuonassero troppo, come d'uno che produce chiasso intorno a sé per nascondere il rumore di quello che veramente fa. Egli diceva:

— Le famiglie fortunate sono quelle più numerose. Ci saranno i figli che vanno

male, ma ci sono anche quelli che vanno bene: è come una bilancia sempre in moto: mentre quando non si hanno figli, o se ne ha uno solo, la bilancia è ferma. Ed allora a che serve? A me, dico la verità, piace il chiasso ed il movimento: azione, ci vuole, per esser vivi. Guadagnare per spendere, spendere per guadagnare. Divertirsi anche, ognuno a modo suo, ma senza far male a nessuno, almeno nei termini della legge. Mia moglie, invece...

Gli occhi delle donne si animarono. Ecco che egli veniva a parlare dell'argomento desiderato: ed egli, accorgendosi della loro curiosità, esitò, ma come trascinato suo malgrado, e impegnato dal suo prelude, riprese:

— Mia moglie la pensa diversamente. Ha sempre paura dell'avvenire; ha sempre paura di muoversi, di svagarsi, di far peccato. Adesso poi si è messa in mente che è malata, e neppure il dottore la convince del contrario. Dice che le fa male il cuore, la testa, le reni, che ha intossicazione al sangue, all'intestino, e chi più ne ha più metta. Di notte non dorme... Oh, chi si vede! Buon giorno: come va?

Contenuto che il sopraggiungere del vecchio Dionisio troncasse le sue parole, si alzò e tese lungo il braccio con la mano aperta. L'altro vi depose la sua mano sana, e mai stretta di mani fu più cordiale e sincera.

(Continua)

GRAZIA DELEDDA.

LIQUOR AVE

"LIQUORE
CRAVERI DI MILANO,"
combatte efficacemente
ASMA
Catarro
Bronchite - Enfisema

Medici e guariti certificano
unanimità la sua efficacia

Si applica istruzione gratis.

Scrivere al Dott. A. CRAVERI
Via Adda, 10 ter - MILANO

Esigete esattamente il nome:
"LIQUOR AVE"
(LIQUORE CRAVERI DI MILANO)
per evitare dannose
sostituzioni

Bottiglia L. 12. —
Per posta L. 16. —
anticipata.

MILANO

Fate la minestra
col
Brodo
di
carne
in Dadi
MAGGI
purissimo e sostanzioso


Croce Stella



Argenteria Krupp

POSATE E SERVIZI DA TAVOLA

Utensili da cucina in Nickel puro

ARTICOLI FANTASIA DA REGALO

in metallo argentato delle Fabbriche affiliate
di Vienna ed Esslingen.

MARCHE:



SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA METALLI ARGENTERIA KRUPP

MILANO - Via Pergolesi 810

STABILIMENTO in Desenzano al Serio (Valle Seriana)

Società Ericsson Italiana

GENOVA

Via Asserotti, 42

NAPOLI

Corso Umberto I, 75

MILANO

Via Saronno, 6

ROMA

Via Depretis, 45 A

IMPIANTI TELEFONICI MODERNI

di ogni sistema e capacità

RETI COMPLETE

APPARECCHI - CENTRALINI - CAVI

MATERIALE RADIO - IMPIANTI INCENDIO

Fabbrica in Italia: **ERICSSON - F.A.T.M.E., ROMA**

Fabbriche all'Estero:

STOCOLMA, VIENNA, BUDAPEST, PARIGI, LONDRA
ed altre.

S. A. M.



La sola piccola automobile
adatta per grande turismo

AL DEPOSITO DI MILANO

VIA SAN VITTORE, 22

TELEFONO 87880

INFORMAZIONI, PROVE, CONSEGNE NEI TIPI DI CAR-
ROZZERIA - GUIDA INTERNA - TORPEDO - SPIDER
FURGONCINI

Base del successo nella
vita è una perfetta salute.

Non esiste salute
senza un'ottima
digestione.

Provate

l' OPOPEPTOL

di Carlo Erba

20 gocce dopo i pasti



Opopeptol

CARLO ERBA - MILANO

